



HEALTH

online

IL PERIODICO DI INFORMAZIONE SULLA SANITÀ INTEGRATIVA



Stare bene come, quando e dove vuoi

TuttiInSalute
solo nella tua tabaccheria

IN QUESTO NUMERO:

> IN EVIDENZA:

Tele-centrale medica e visite specialistiche a portata di clic: con *TuttiInSalute* la telemedicina arriva in tabaccheria

> FOCUS:

Il lavoro dell'infermiere: oltre la professione

> SALUTE:

Sclerosi multipla, l'identificazione dei biomarcatori per una terapia personalizzata

> BENESSERE:

Tempo di Relax: abbracciamo la natura con il "Forest bathing"



PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE SULLA SANITÀ INTEGRATIVA

Anno VIII - Maggio / Giugno 2021 - N°43

DIRETTORE RESPONSABILE
Nicoletta Mele

DIRETTORE EDITORIALE
Ing. Roberto Anzanello

COORDINAMENTO GENERALE
Health Italia

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Nicoletta Mele
Alessia Elem
Michela Dominicis
Maura Pistella
Alessandro Notarnicola

DIREZIONE E PROPRIETÀ
Health Italia SpA
c/o Palasalute - Via di Santa Cornelia, 9
00060 - Formello (RM)
www.healthitalia.it

ISCRITTO PRESSO IL REGISTRO STAMPA DEL TRIBUNALE DI TIVOLI
n. 2/2016 - diffusione telematica
n.3/2016 - diffusione cartacea
9 maggio 2016

IMMAGINI
© AdobeStock

Scarica Health Online in versione digitale su www.healthonline.it

Per info e contatti:
mkt@healthonline.it

© 2021 Health Italia S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo senza permesso scritto del direttore editoriale.
Articoli, notizie e recensioni firmati o siglati esprimono soltanto l'opinione dell'autore e comportano
di conseguenza esclusivamente la sua responsabilità diretta.

SOMMARIO

EDITORIALE

05 Mutualità, Cooperazione e Imprenditorialità insieme nella Sanità

a cura di Roberto Anzanello

SALUTE

06 Sclerosi multipla, l'identificazione dei biomarcatori per una terapia personalizzata

di Nicoletta Mele

14 “La bici? Un mezzo necessario senza il quale non potremmo vivere”

di Alessandro Notarnicola

IN EVIDENZA

16 Una tele-centrale medica e visite specialistiche a portata di click: con il nuovo servizio “Tutti in Salute”

a cura della Redazione

ATTUALITÀ

18 Città alleate delle api. Dal modello tedesco alla rete civica italiana

di Alessandro Notarnicola

FOCUS

22 Il lavoro dell'infermiere: oltre la professione

di Alessia Elem

BENESSERE

31 “Tempo di relax”

di Maura Pistella

NEWS DAL GRUPPO

35 Upgrade del Rating ESGe per Health Italia

di Michela Dominicis

PARLIAMO DI...

38 Il Porto dei Piccoli: mare, gioco e cultura per i bambini in ospedale

di Nicoletta Mele



La Banca delle Visite

Insieme doniamo salute

Come un *caffè sospeso* in sanità, Banca delle Visite raccoglie **donazioni** per offrire **prestazioni mediche a persone in difficoltà** che non possono permettersi una visita privata né attendere le tempistiche del Servizio Sanitario Nazionale in caso di bisogno e urgenza.

Grazie al supporto di **SuperDottori** e **SuperCliniche** e all'importante contributo degli **Amici Sostenitori** che promuovono il **progetto solidale**, possiamo rispondere alle richieste di aiuto provenienti da persone **in tutta Italia**.

Aiutaci anche tu!

Puoi sostenere Banca delle Visite con:

- una **donazione liberale** tramite carta di credito o paypal a **donazioni@fondazionehealthitalia.it**
- un **bonifico bancario** a favore di: **Fondazione Health Italia Onlus**
IBAN IT 67 Q 0306 9096 0610 0000 140646
Causale: Donazione per il progetto Banca delle Visite
- il tuo **5x1000** devolvendolo al **C.F. 97855500589**
- con un **acquisto sullo shop solidale**

Per ulteriori info: bancadellevisite.it



Un progetto di
**FONDAZIONE
HEALTH ITALIA**
fondazionehealthitalia.it

MUTUALITÀ, COOPERAZIONE E IMPRENDITORIA INSIEME NELLA SANITÀ

La Pandemia da Covid-19 non ha solo determinato una significativa crisi ambientale, sociale ed economica ma ci ha posto, su questi temi, dei quesiti molto profondi ai quali siamo tutti chiamati a dare risposta. L'importanza, che forse abbiamo tutti quanti dato un po' per scontata, dei valori sociali richiede un ripensamento volto a determinare un cambiamento culturale diretto a evolvere verso un maggiore equilibrio.

L'attenzione, che forse tutti quanti abbiamo un po' trascurato, ai temi ambientali richiede una visione strategica futuristica finalizzata a garantire un maggiore rispetto del sistema nella sua interezza. Il valore, che forse tutti quanti abbiamo un po' maldestramente misurato, dell'equilibrio economico generale richiede una profonda revisione degli elementi stabilizzanti utili a garantire una visione meno personalistica.

In questo contesto dobbiamo prendere atto come anche l'articolato mondo della sanità debba necessariamente attraversare un momento di rifocalizzazione sulle proprie esigenze primarie, espresso tramite la necessità di riorganizzare il sistema in termini ambientali, economici, sociali. Per fare questo diviene indispensabile valorizzare le realtà già esistenti nel settore sanitario per farne un vero e proprio sistema, determinato che la sanità pubblica dovrà sempre più indirizzare le proprie disponibilità verso le fasce più deboli della popolazione.

Per fare questo dovremo anche favorire l'innovazione per realizzare un nuovo sistema sanitario caratterizzato dalla telemedicina, quale strumento evoluto indispensabile per favorire la prossimità tra individuo e cura, dall'assistenza territoriale, quale elemento irrinunciabile per garantire un servizio accessibile a tutti, e dalla prevenzione, come strategia finalizzata a spostare il paradigma da soggetto malato-cura a quello, ben più efficace, di soggetto sano-prevenzione. Per fare questo dovremo anche tenere ben presente che il nostro Paese ha, da tempo, favorito la crescita di un modello sanitario a tre pilastri, nel quale, affianco al sistema della sanità pubblica, operano la sanità integrativa e la sanità privata, con un sistema organizzativo che, opportunamente valorizzato, può costituire un esempio valoriale di successo.

Ma, a nostro avviso, è necessario attuare anche una rivoluzione copernicana del modello operativo oggi predominante in campo sanitario in un'ottica di collaborazione, integrazione e complementarietà.

Infatti, nella sanità del nostro paese vediamo operare, a fianco degli enti pubblici, gli enti no profit di sanità integrativa (Fondi Sanitari, Società di Mutuo Soccorso, Casse di Assistenza Sanitaria), le società cooperative (Cooperative Sociali) e le società profit private (Ospedali, Case di Cura, Polispecialistici) con, però, una scarsa propensione alla collaborazione ed al perseguimento comune dell'interesse generale.

Quello che, invece, i tempi attuali richiedono è un'evoluzione con una diversa visione per questi attori al fine di aderire compiutamente al diritto alla salute di ogni individuo sancito dalla nostra Costituzione.

D'altronde, proprio la nostra Costituzione così come pensata dai Padri Fondatori, favorisce, specialmente nel settore sanitario, l'operatività di entità giuridiche distinte quali:

- gli Enti di Sanità Integrativa, organizzazioni costituite da persone che, senza finalità di lucro, si associano e conferiscono contributi economici con lo scopo primario di ottenere prestazioni di assistenza e sussidi nei casi di bisogno, nel rispetto dell'articolo 32 della nostra Costituzione che afferma come la Repubblica tuteli la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività;
- le Società Cooperative, associazioni autonome di individui che si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali e le proprie aspirazioni attraverso la creazione di una società di proprietà comune e democraticamente controllata, secondo i dettami dell'art. 45 della nostra Costituzione che stabilisce come la Repubblica riconosca la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità;
- le Società di Capitali, imprese nelle quali l'elemento del capitale ha una prevalenza concettuale e normativa rispetto all'elemento soggettivo rappresentato dai soci, in virtù dell'articolo 41 della nostra Costituzione che recita come l'iniziativa economica privata sia libera.

Per raggiungere lo scopo di creare un vero e proprio sistema sanitario virtuoso la vera sfida non sarà, quindi, far prevalere una forma giuridica rispetto ad un'altra e neppure favorire una corrente di pensiero piuttosto che una differente, ma convincere tutti gli attori ad operare in funzione delle regole disposte dalle norme e nell'ambito del bene comune, che, non dobbiamo mai dimenticare, è rappresentato dalla salute di tutti cittadini italiani.

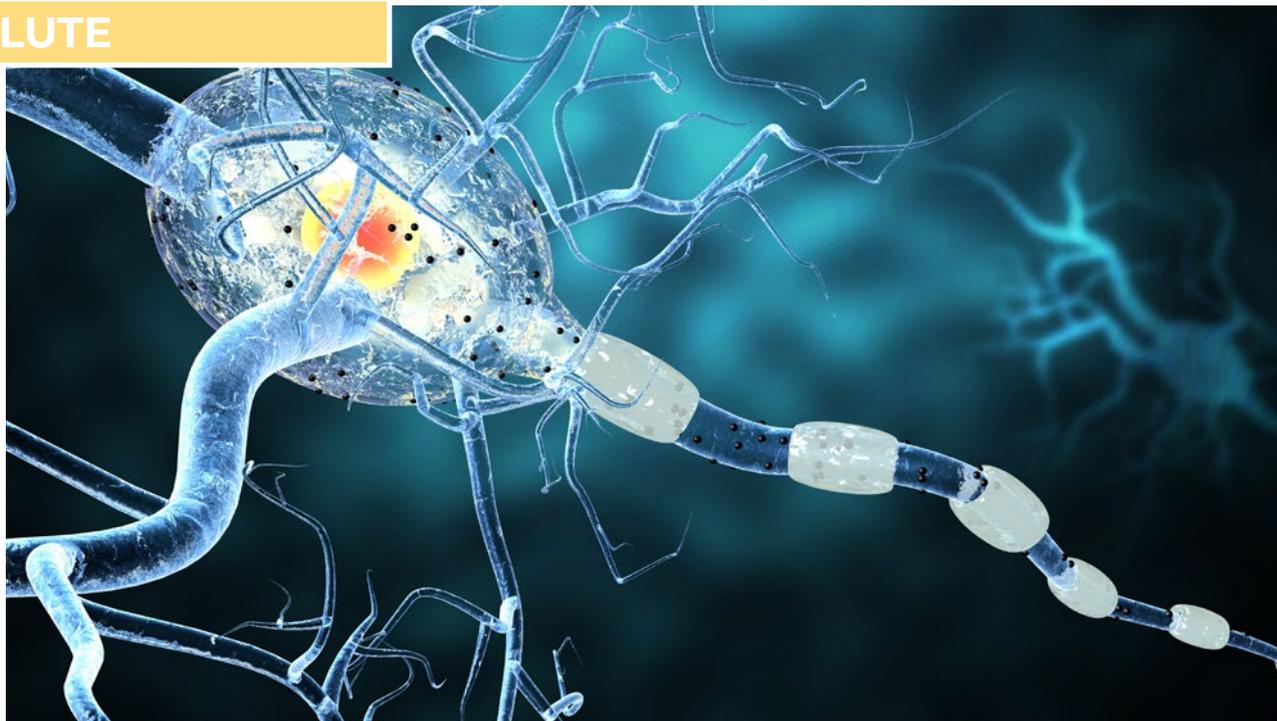
Diviene quindi necessario attuare un passaggio culturale che contempli le varie anime valorizzandone il loro insieme, dove la collaborazione, l'integrazione e la complementarietà siano una sommatoria valoriale che sviluppi le caratteristiche specifiche di ciascun attore che opera nel settore sanitario.

Per fare questo è indispensabile che la mutualità espressa dagli Enti di Sanità Integrativa, la cooperazione rappresentata dalle Società Cooperative e l'imprenditorialità che caratterizza le Società Private diventino "sistema" per una sanità equa, sociale e sostenibile.

a cura di
Roberto Anzanello



Milanese, ho maturato un'esperienza ultraventennale nel settore assicurativo e finanziario, occupandomi sia dei prodotti che del marketing e dello sviluppo commerciale, fino alla direzione di compagnie assicurative, nazionali ed estere. Nel 2005 sviluppo un progetto di consulenza e strategia aziendale che ha consentito di operare con i maggiori player del settore assicurativo per realizzare piani strategici di sviluppo commerciale. Dal 2009 mi occupo di Sanità Integrativa, assumendo la carica di Presidente ANSI, Associazione Nazionale Sanità Integrativa e Welfare, e contestualmente di Health Holding Group, importante realtà del settore. Dal 2016 sono presidente di Health Italia, una delle più grandi realtà nel panorama della Sanità Integrativa Italiana e società quotata in Borsa sul mercato AIM Italia.



SCLEROSI MULTIPLA, L'IDENTIFICAZIONE DEI BIOMARCATORI PER UNA TERAPIA PERSONALIZZATA

Ne parliamo con la dottoressa Mara D'Onofrio, Responsabile della Facility di Genomica di Fondazione EBRI "Rita Levi-Montalcini" vincitore di un bando di ricerca della Regione Lazio.

di Nicoletta Mele

La malattia dai mille volti: nessun volto è come gli altri. La Sclerosi Multipla è una malattia neuroinfiammatoria (demielinizzante) cronica del Sistema Nervoso.

È caratterizzata da fenotipi, decorso di malattia e risposta alla terapia eterogenei e variabili, la cui valutazione si basa sul profilo clinico e radiologico, in particolare mediante esame neurologico, scala di disabilità ed identificazione di lesioni nuove o attive cerebrali o spinali con Risonanza Magnetica Nucleare e che necessita di una maggiore accuratezza diagnostica, capacità di previsione prognostica e risposta terapeutica.

La disponibilità di marcatori di malattia e di profili di risposta ai trattamenti farmacologici, ad oggi insoddisfatta, rappresenta una esigenza importante nella pratica clinica per la individualizzazione del trattamento, per le specifiche necessità del singolo paziente e per una ottimizzazione delle risorse del Sistema Sanitario Nazionale e delle strategie di sostenibilità dei costi. Identificare specifici

profili di risposta a trattamenti con farmaci *disease modifying* mediante variazioni di biomarcatori, ovvero indicatori di malattia, nei fluidi biologici di pazienti con Sclerosi Multipla (SM), per rallentare la progressione di malattia e ridurre la disabilità a lungo termine, è il focus del progetto di ricerca di EBRI Rita Levi-Montalcini. Il centro di ricerca internazionale non-profit **Fondazione European Brain Research Institute** (EBRI, fondato nel 2002 dal Premio Nobel Rita Levi-Montalcini, presieduto dal prof. Antonino Cattaneo e diretto dal prof. Enrico Cherubini, dedicato alla comprensione delle funzioni cerebrali superiori), ha recentemente vinto un bando competitivo con la Regione Lazio (**BioproSM 2021-2023, POR AO375-2020-36677**) - in collaborazione con il Dipartimento di Neuroscienze Umane, Università Sapienza, Policlinico Umberto I - con il **progetto BioproSM: "Interazione fra il sistema proNGF/NGF e l'espressione dei microRNA in soggetti con Sclerosi Multipla trattati con farmaci disease-modifying per identificare profili di risposta specifici"**.

Per saperne di più abbiamo intervistato la Responsabile del progetto e della Facility di Genomica presso la Fondazione EBRI “Rita Levi-Montalcini”, la dottoressa **Mara D’Onofrio**.

Come nasce il progetto?

BioproSM nasce all’interno di un campus universitario intellettualmente vivace, quale quello dell’Università Sapienza di Roma, dove la Fondazione EBRI si colloca in un contesto interessante di competenze scientifiche e tecnologiche, Istituzioni ed Enti di ricerca CNR, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Superiore di Sanità (ISS). In particolare, dal 2018 EBRI ha promosso una proficua collaborazione con il Dipartimento di Neuroscienze Umane della Università Sapienza di Roma, diretto dal prof. Alfredo Berardelli, definito da un Accordo bilaterale, che si è concretizzato nella organizzazione di un Laboratorio congiunto di Ricerca, Sviluppo e Diagnostica avanzata nell’ambito delle malattie neuro-infiammatorie e neurodegenerative. Ai ricercatori EBRI è affidata l’analisi di biomarcatori validati, nonché l’identificazione di nuovi biomarcatori quali potenziali targets diagnostici e terapeutici. Queste attività sperimentali si integrano con la ricerca clinica del Dipartimento di Neuroscienze, al fine di garantire una diagnostica differenziale più accurata e precoce in prospettiva di una Medicina di precisione, priorità emergenziale sanitaria per la necessità di una più accurata stratificazione di malattia con fenotipi meglio definiti e la identificazione di terapie innovative efficaci.

Quali sono i gruppi di studio?

BioproSM nasce da un confronto fra Ricercatori di base e Clinici e dall’organizzazione di gruppi interdisciplinari, in una visione integrata dal paziente al laboratorio.

In particolare, all’interno della Fondazione EBRI si sono sviluppati gruppi di studio dediti alla caratterizzazione dei biomarcatori. Tali attività sono condotte dalla Facility di Genomica, coordinata da me con il contributo della dott.ssa Valeria Manzini, dalla Facility di Bioinformatica (dott. Ivan Arisi) e dal gruppo della Facility “NGF LAB”, coordinata dalla dott.ssa Francesca Malerba, con il contributo della dott.ssa Rita Florio e del dott. Bruno Bruni Ercole, esperti nello sviluppo e nella validazione di saggi immunologici.



Dott.ssa Mara D’Onofrio

La prof.ssa Antonella Conte, Professore Associato di Neurologia presso il Dipartimento di Neuroscienze Umane, coordinatore dell’attività clinica e di ricerca del Centro di eccellenza sulla Sclerosi Multipla afferente al Dipartimento di Neuroscienze Umane della Università Sapienza, che partecipa alle attività di ricerca del Registro Italiano SM, è stata elemento di ispirazione e confronto. I dati ottenuti, integrati dei dati clinici e di neuroimmagini, guideranno nella identificazione di uno specifico identikit di risposta al trattamento, ottimizzando la scelta terapeutica e l’uso delle risorse del Sistema Sanitario. Questo potrebbe migliorare la diagnosi e la cura con riduzione della disabilità a lungo termine.

In cosa consiste il progetto?

La proposta progettuale: **“Interazione fra il sistema proNGF/NGF e l’espressione dei microRNA in soggetti con Sclerosi Multipla trattati con farmaci disease-modifying per identificare profili di risposta specifici” (BioproSM)** *“Sclerosi Multipla, dal paziente alla diagnostica molecolare”*, integra elevate competenze di clinica e di laboratorio. BioproSM si propone di caratterizzare la

risposta del paziente con SM al trattamento con farmaci innovativi, disease modifying, in un percorso di studio ed analisi di 24 mesi. Di fatto, l'individuazione tempestiva di profili bioumorali "infiammatori" vs. "degenerativi" dei pazienti consentirebbe l'uso mirato di specifiche terapie disease modifying e la riduzione di disabilità a lungo termine dei pazienti con sclerosi multipla. È obiettivo del progetto dosare alcune proteine, in particolare proNGF, coinvolto in processi infiammatori e neurodegenerativi con tool proprietario unico EBRI, Neurofilamenti e Interleuchina-6, nei fluidi di questi soggetti con SM, in risposta al trattamento con farmaci disease-modifying, e correlarli a specifici profili di RNA non codificanti, quali i microRNA, proposti quale strumento di valutazione dei pathway bio-umorali coinvolti per ottimizzare la scelta terapeutica.

Quali sono gli elementi principali volti al raggiungimento degli obiettivi?

Fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi di BioproSM saranno le competenze di genomica, di produzione e purificazione di proteine ricombinanti rivolte alla ricerca scientifica di base e traslazionale con tecnologie innovative, con un saggio proprietario di EBRI (proNGF), funzionale al raggiungimento degli obiettivi di progetto. Inoltre, le competenze di Bioinformatica e Statistica della Facility di Bioinformatica EBRI, coordinata dal dott. Ivan Arisi, contribuiranno in modo significativo alle analisi dei dati con applicazioni di algoritmi sofisticati.

Il settore di interesse del progetto si integra nelle priorità di Scienze della Vita, settore di rilevanza internazionale, industrialmente competitivo nel comparto farmaceutico e biomedicale. Questo progetto, favorendo una rete di collaborazione dal laboratorio al paziente, vuole valorizzare le risorse esistenti sul territorio, con impatto diretto dei risultati, in rete con aziende biotech. Lo studio proposto si inserisce negli obiettivi della Strategia Europa 2020, per favorire lo sviluppo della ricerca scientifica di altissima qualità, rimuovendo le barriere all'innovazione, incoraggiando le partnership fra pubblico e privato, su tre priorità: eccellenza scientifica, leadership industriale, sfide della società, favorendone la competitività, nell'ambito della salute e del Benessere del paziente. Questa proposta progettuale si inquadra in alcune delle tematiche prioritarie della Smart Specialization Strategy (S3) della Regione Lazio, in quanto il pannello proposto mostra un potenziale diagnostico, prognostico e di risposta al trattamento farmacologico, di impatto sul

benessere dell'individuo.

La proposta progettuale BioproSM ha aderito all'integrazione di parità di genere. La Coordinatrice monitorerà il progetto al fine di promuovere la presenza di giovani ricercatrici ed evitare azioni discriminanti.

La medicina personalizzata ha cambiato l'approccio terapeutico più orientato al singolo paziente. Quali sono i vantaggi e quanto è importante?

Lo European Union Council on personalized medicine for patients definisce la medicina personalizzata come *"modello che utilizza la caratterizzazione del fenotipo e del genotipo degli individui per personalizzare la strategia terapeutica, e/o per determinare la predisposizione alla malattia e/o per erogare tempestivamente interventi di prevenzione mirati"*, invitando a sviluppare politiche centrate sul paziente e basate sull'uso delle informazioni genomiche, integrandole nei programmi di sanità pubblica e di ricerca e, nel contempo, assicurando l'adeguata valutazione delle nuove conoscenze e la sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale. L'obiettivo prioritario della medicina personalizzata consiste quindi nella identificazione, con approcci emergenti, di profili di rischio e risposte individuali al singolo trattamento, per prevenire o intervenire terapeuticamente, sulla base di dati relativi a variabilità individuale del patrimonio genetico, ambientale ed a fattori di rischio.

Ad oggi, uno dei maggiori successi raggiunti riguarda la stratificazione di diverse forme di tumori, quale il carcinoma della mammella, e l'identificazione di terapie specifiche per profili ben caratterizzati con riduzione delle recidive e migliori curve di sopravvivenza. Confidiamo che tale modello potrà essere applicato a terapie personalizzate nell'ambito di malattie neurologiche, mediante la progressiva digitalizzazione di dati clinici/diagnostici relativi a ciascun paziente.

Il know-how dei ricercatori e ricercatrici di EBRI

Lo studio dei ricercatori e ricercatrici EBRI, formati secondo percorsi diversi, Lauree specialistiche in Fisica, Biologia, Biotecnologie, Medicina e Chirurgia, Master e PhD conseguiti presso Università Nazionali o Europee, è finalizzato:

I. Caratterizzare molecole terapeutiche innovative, derivate dalla nostra ricerca, per il trattamento di diverse malattie neurologiche, con particolare

interesse per le malattie neurodegenerative e neuroinfiammatorie;

II. Sviluppare nuovi approcci di terapia genica per la cura di malattie neurodegenerative;

III. Validare clinicamente i nuovi biomarcatori identificati, per la stratificazione di pazienti con malattie neurologiche, in particolare neurodegenerative, verso una medicina di precisione;

IV. Modulare le cellule staminali neurali già presenti nel cervello e la neurogenesi adulta per il trattamento delle malattie neurologiche.

Il centro di ricerca promuove la formazione di giovani ricercatori, in che modo? Quanto è importante la collaborazione e il confronto con enti e ricercatori internazionali?

EBRI promuove la formazione di giovani ricercatori, offrendo loro un ambiente scientifico internazionale collaborativo, ricco e stimolante favorendo il rientro in Italia di giovani ricercatori e l'attrazione di ricercatori stranieri. EBRI ha ospitato numerosi studenti stranieri nell'ambito del programma ERASMUS, che si muovono in una rete Nazionale ed Europea o Internazionale di collaborazioni proficue.

Con questo ed altri progetti condotti dai ricercatori e ricercatrici della Fondazione EBRI, si sono volute valorizzare le significative e specifiche competenze presenti nel territorio della Regione

Lazio e Nazionale, creando una concreta possibilità di lavoro a ricercatori in tale settore ed una crescente visibilità internazionale, generando nuova conoscenza con impatto a livello sociale, economico ed etico.

EBRI offre un ambiente di ricerca internazionale, che promuove la collaborazione, lo scambio di idee e la formazione avanzata di giovani ricercatori, collocandosi al centro di una fitta rete di collaborazioni con centri di ricerca e clinici nazionali ed internazionali.

Quali sono gli obiettivi di EBRI?

Fondato nel 2002 dal Premio Nobel Rita Levi-Montalcini, la Fondazione EBRI è un centro di ricerca non-profit dedicato allo studio delle Neuroscienze, in particolare allo studio delle funzioni cerebrali superiori, attraverso lo studio del cervello e dei meccanismi fisiologici e patologici che sottendono le attività cerebrali, dalla ricerca di base sui meccanismi molecolari e cellulari alla caratterizzazione delle malattie neurologiche, in particolare neuroinfiammatorie e neurodegenerative per sviluppare nuove strategie terapeutiche.

Tra queste, la malattia di Alzheimer, di Parkinson e parkinsonismi, la sclerosi laterale amiotrofica, la sclerosi multipla, l'epilessia, il dolore cronico e le malattie del neurosviluppo dell'età pediatrica. Rappresentano oggetto di interesse le malattie genetiche rare ed i disordini dello



Istituto della Fondazione EBRI "Rita Levi-Montalcini"

spettro autistico. I ricercatori si avvalgono di un approccio pluridisciplinare, utilizzando tecniche sperimentali e computazionali d'avanguardia. Le ricerche condotte in EBRI hanno permesso di sviluppare una innovativa pipeline di molecole di interesse terapeutico per la malattia di Alzheimer ed altre forme di neurodegenerazione (painless NGF, anticorpo scFvA13, anticorpo mAb12A12) e di nuovi biomarcatori diagnostici.

L'industria farmaceutica e biotecnologica nazionale e internazionale rinnova continuamente l'interesse verso le ricerche svolte in EBRI; esistono diverse attività di trasferimento tecnologico (brevetti nel campo delle tecnologie anticorpali). Notevole attività è dedicata alla presentazione di proposte progettuali con partecipazione a Bandi competitivi Nazionali ma soprattutto Europei ed Internazionali.

Lei è responsabile della Facility di Genomica. Mi può parlare di questa realtà?

Gli obiettivi scientifici di EBRI sono perseguiti dalle tre facilities (Genomica, Bioinformatica, NGF Lab) e dai seguenti laboratori: Cellule neuronali e microgliali nella fisiopatologia dei microcircuiti corticali, diretto dalla dott.ssa Silvia Marinelli; Farmacologia della Plasticità Sinaptica, diretto dal dott. Robert Nisticò; Modifiche post-traduzionali delle proteine e meccanismi di rilascio dei neurotrasmettitori, diretto dal dott. Marco Feligioni; Metabolismo degli RNA messaggeri nel sistema nervoso, diretto dalla dott.ssa Corinna Giorgi; Microcircuiti corticali e disordini del neurosviluppo, diretto dalla dott.ssa Marilena Griguoli; Proteina tau, tauopatie e morbo di Alzheimer (AD), diretto dal prof. Pietro Calissano;

Regolazione dell'eccitabilità neuronale in condizioni fisiologiche e patologiche, diretto dalla dott.ssa Cristina Marchetti; Studi conformazionali su oligomeri A β nella malattia di Alzheimer, diretto dal dott. Meli. **La Facility di Genomica** progetta servizi e prodotti di genomica rivolti alla ricerca scientifica di base e traslazionale con tecnologie innovative, operando in modo interdisciplinare in diverse aree della biomedicina, biotecnologia e medicina, con focus sulle Neuroscienze. Il know-how tecnologico viene applicato allo studio di meccanismi genetici ed epigenetici che sottendono le malattie. L'obiettivo è lo studio dei complessi meccanismi molecolari all'origine di disfunzioni cognitive, come eventi precoci di processi neurodegenerativi, e l'identificazione di biomarcatori di malattia e target terapeutici

innovativi.

Su cosa si concentrano i progetti e le prospettive scientifiche della Facility di Genomica?

Sulla caratterizzazione di pathway molecolari di malattia, con particolare interesse per i meccanismi che intercorrono tra NGF e le malattie neurodegenerative; identificazione di target terapeutici innovativi nell'ambito del dolore cronico, a fronte degli effetti osservati a seguito del coinvolgimento del sistema NGF, in modelli di dolore neuropatico. Analisi trascrittomiche in biofluidi di pazienti con malattie neurodegenerative (malattia di Alzheimer, di Parkinson e parkinsonismi, sclerosi multipla) per l'identificazione di biomarcatori precoci per una maggiore accuratezza diagnostica ed una migliore stratificazione. L'obiettivo ultimo è una Medicina personalizzata. Le attività correlate allo sviluppo di competenze interdisciplinari, sperimentali e cliniche, operano per una diagnostica differenziale più accurata e precoce in prospettiva di una medicina di precisione. Particolare attenzione viene dedicata alla standardizzazione del metodo e dei protocolli, aderendo ad iniziative europee, quale quella dei saggi di biomarcatori per la malattia di Alzheimer.

Le competenze acquisite consentono di contribuire alla realizzazione ed al supporto di proposte progettuali Nazionali, Europee ed Internazionali in modo significativo.

Sin dalla nascita EBRI è coinvolto nella diffusione e divulgazione della cultura scientifica e delle neuroscienze con una serie di iniziative anche nelle scuole. Quanto è importante sensibilizzare i giovani agli argomenti legati alle neuroscienze?

"La conoscenza" - diceva Rita Levi-Montalcini - "deve essere considerata come un obbligo morale di tutti gli individui, sia come esseri umani e ancor di più in qualità di scienziati ed educatori. La vita, soleva ripetere, ha un valore se non concentriamo l'attenzione soltanto su noi stessi ma anche sul mondo che ci circonda". La Fondazione si propone di promuovere e sostenere le attività di divulgazione di Neuroscienze, al fine di promuovere corretti stili di vita preventivi e conoscenza nell'ambito delle malattie neuroinfiammatorie e neurodegenerative, con priorità per elevata incidenza e impatto sociale per pazienti e famiglie. Ispirata dall'insegnamento di Rita Levi-Montalcini, pioniera delle Neuroscienze, la **Fondazione EBRI è attivamente coinvolta** nella realizzazione di eventi a diversi livelli, con seminari divulgativi presso le scuole, visite nei

laboratori e nell'organizzazione delle "Olimpiadi delle Neuroscienze". EBRI ha organizzato eventi, quali "Pint of Science", la "Settimana del cervello" (con la DANA Foundation) e la "Notte Europea delle Ricercatrici e dei Ricercatori" (con Frascati Scienza), promossa dalla Commissione Europea.

Ha realizzato, in collaborazione con il Senato della Repubblica, una *graphic novel* sulla vita di Rita Levi-Montalcini, dal titolo "Rita Levi Montalcini. Una donna di frontiera", basata sulla sua autobiografia "Elogio dell'imperfezione" e sui racconti di vita vissuta dei ricercatori che hanno lavorato a stretto contatto con la Professoressa. Il fumetto, disponibile in lingua italiana ed inglese, viene distribuito gratuitamente nelle scuole che ospitano seminari e negli altri eventi di divulgazione.

La Fondazione conduce una intensa attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle malattie neurodegenerative. In che modo?

Attraverso seminari o proiezioni di film. In occasione della Giornata mondiale della malattia di Alzheimer 2019, ha realizzato un cortometraggio sul tema della agnosia, Agnosis Collection: Cosa si prova quando gli oggetti non hanno più senso? Con il progetto "Il sogno di Rita. Rita Levi-Montalcini racconta le neuroscienze", vincitore del bando EUREKA, Roma 2020-2022 del Comune di Roma, EBRI condurrà per tre anni adulti e bambini in un "viaggio" all'interno del cervello umano sulla tematica della memoria ed eventi correlati.

In riferimento al progetto BioproSM, oggetto di questa intervista, EBRI ha promosso un evento per la Notte Europea dei Ricercatori 2021 (24 Settembre 2021), in collaborazione con la prof.ssa Antonella Conte, per riflessioni su Neurodegenerazione e Neuroinfiammazione (in particolare Sclerosi Multipla) e dis-abilità conseguenti, connettendo il mondo della Ricerca e della Clinica con testimonianze personali, attraverso linguaggi ed espressioni creative. L'evento vuole coinvolgere i partecipanti, con l'obiettivo di divulgare le Neuroscienze attraverso una esperienza condivisa di ricercatori, clinici e artisti, per sensibilizzare sul tema, esplorando sempre nuovi e più creativi linguaggi di comunicazione.

La Fondazione EBRI Rita Levi-Montalcini racconta le malattie neurodegenerative e neuroinfiammatorie con impatto sulle disabilità, quale la sclerosi multipla, presentando i progressi dell'Istituto e la ricerca finalizzata ad identificare biomarcatori, che permettano di diagnosticare precocemente la malattia, e monitorare la

risposta personalizzata a terapie innovative che ne rallentino la progressione. Proponiamo di illustrare, attraverso diversi linguaggi, il ruolo della Ricerca e della Clinica sul tema e connettere il vissuto dei diversamente abili con le necessità di cura. Le Neuroscienze incontrano l'Arte, durante la Notte Europea dei Ricercatori 2021, con musica e reading di brani dal libro: "La mia storia ti appartiene", curato da Vittorio Pavoncello, regista e drammaturgo, e Silvia Cutrera, Vice-Presidente della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH), che raccoglie esperienze di persone che vivono con dis-abilità. Seguirà una tavola rotonda scientifico divulgativa ed un video della mostra corale: "La mia immagine ti appartiene", per una riflessione sulle dis-abilità, con la esposizione di immagini, realizzate da artisti, come comunicazione sociale.

Oltre al progetto BioproSM, quali sono i progetti ai quali sta lavorando EBRI?

Numerosi sono gli obiettivi ambiziosi di EBRI per rispondere ad un'esigenza sociale insoddisfatta, quale comprendere i meccanismi delle malattie neurodegenerative, identificandone biomarcatori per una diagnosi più accurata ed identificando popolazioni di pazienti più omogenei per accesso a trial clinici di successo. Infatti l'Unione Europea ha riconosciuto che le malattie neurodegenerative costituiscono una priorità per l'azione nel contesto. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, oggi circa 50 milioni di persone nel mondo sono affette da demenza, nel 2050 i malati di demenza saranno 152 milioni.

I ricordi sono parte essenziale di ciò che siamo: contribuiscono alla formazione della nostra identità personale. Se condivisi, essi svolgono un ruolo essenziale in molte forme di comunicazione, nei rapporti interpersonali, rafforzando i legami di appartenenza al proprio gruppo sociale. Quindi, comprendere come i ricordi vengono generati, immagazzinati e riattivati, e come svaniscono nel tempo o nel corso di una malattia riveste un interesse fondamentale per la scienza. Un nuovo progetto sulla memoria spaziale sarà condotto dalla prof.ssa Prof.ssa Hannah Monyer, Direttrice della Divisione di Neurobiologia Clinica dell'Università di Heidelberg e autorità internazionalmente riconosciuta nel campo della memoria. La Prof.ssa dirigerà, presso EBRI, un laboratorio finalizzato allo studio dell'attività di rete nei processi cognitivi come l'apprendimento e il ricordo e come un malfunzionamento di queste cellule porti alla perdita di orientamento spaziale ed a una memoria alterata nella malattia



Gruppo SM La Sapienza

di Alzheimer.

EBRI affronta sfide importanti nell'ambito delle Neuroscienze. È stato avviato un laboratorio congiunto EBRI - Ospedale Pediatrico Bambino Gesù (OPBG), per lo studio dell'epilessia farmaco-resistente presso la sede OPBG (San Paolo, Roma), diretto dal prof. Enrico Cherubini per EBRI e il prof. Federico Vigevano per OPBG (donazione della Fondazione Sacchetti).

EBRI collabora con la Scuola Normale Superiore (SNS), in particolare con il Laboratorio Bio@SNS, diretto da Antonino Cattaneo, a numerosi progetti, quali:

- i) Painless NGF: verso le applicazioni cliniche nell'uomo nella malattia di Alzheimer (con Simona Capsoni; Francesca Malerba e Silvia Marinelli).
- ii) Verso una nuova generazione di farmaci analgesici: meccanismi epigenetici nella analgesia a lungo termine indotta da anticorpi anti-TrkA ed anti-NGF in modelli di dolore cronico (con Mara D'Onofrio e Ivan Arisi).
- iii) proNGF: un nuovo biomarcatore di neurodegenerazione nel fluido cerebrospinale (con Francesca Malerba).
- iv) Anticorpo scFv A13 contro gli oligomeri A β della malattia di Alzheimer. Umanizzazione dell'anticorpo ricombinante A13 e suo uso verso

una terapia genica per l'Alzheimer (con Raffaella Scardigli (link CoreLabs) e Giovanni Meli.

v) Librerie di anticorpi ricombinanti e selezione di intrabodies diretti contro proteine modificate post traduzionalmente (in collaborazione tra intrabody group a Bio@SNS (Simonetta Lisi) e Francesca Malerba).

Terminiamo la nostra intervista con un suo messaggio

In questo tempo fermo ma dinamico, rinnoviamo i valori di centralità del paziente in una visione olistica integrata, di Umanità e Scienza come esperienza collettiva, dall'attenzione alla persona al Bene Comune, in un meccanismo di Cooperazione.

“Bisogna avere il caos dentro di sé per generare stelle danzanti”, sosteneva Nietzsche. E forse ci guiderà il secchio vuoto di Kafka, simbolo di privazione, desiderio e ricerca, meravigliosamente descritto da Italo Calvino nella “Leggerezza”, che ci porterà in un volo magico al di sopra di tutto, nel mondo in cui ogni mancanza sarà magicamente risarcita.



CONSULTING 

INNOVATION 

DESIGN 

SECURITY 

Digital

SIMPLY AHEAD

Il mondo è in piena trasformazione digitale

H-Digital è il partner giusto per chi vuole distinguersi e dare visibilità al proprio business perché è in grado di garantire ai propri clienti la realizzazione di progetti *“end to end”* e lo sviluppo di soluzioni tecnologiche adatte alle singole esigenze e dimensioni di impresa, con un *time to market* ridotto e una ottimizzazione dei costi di realizzazione.

H-Digital è un interlocutore unico con cui generare valore, l'alleato ideale per conquistare rapidamente visibilità e generare interesse sul mercato digitale.

www.h-digital.it



“LA BICI? UN MEZZO NECESSARIO SENZA IL QUALE NON POTREMMO VIVERE”

Parola all'esperto Alessandro Tursi
Presidente FIAB

di Alessandro Notarnicola

Se negli anni passati era un modo per staccare dal contesto urbano per addentrarsi nella natura e viverla pienamente, oggi è di fatto un mezzo necessario per i piccoli spostamenti, casa-scuola e casa-lavoro.

Protagonista indiscussa della mobilità europea e particolarmente apprezzata in Italia nel corso dei mesi condizionati dalla pandemia, la bicicletta assume sempre più centralità nell'ambito cittadino e aumentano a vista d'occhio gli italiani che ne prediligono l'utilizzo a svantaggio dell'automobile privata.

Crescono anche nel nostro Paese le città *bike friendly* e i *frequent biker*, le persone cioè che utilizzano sistematicamente la bici per coprire il tragitto casa-lavoro, con o senza incentivi comunali e regionali. Sono 743.000, con percentuali significative nella provincia autonoma di Bolzano (il 13,2% degli occupati raggiunge il luogo di lavoro in bici), in Emilia-Romagna (7,8%) e in Veneto (7,7%). Mentre 12 città italiane raggiungono performance di ciclabilità qualitativamente analoghe a quelle di altre realtà europee. In quattro di queste in particolare - Bolzano, Pesaro, Ferrara e Treviso - più di un quarto della popolazione pedala per i propri spostamenti quotidiani per motivi di studio, lavoro e svago. Dati questi confermati da **Alessandro Tursi, Presidente della Federazione Italiana Ambiente e bicicletta**, che parla di “una risposta a un bisogno reale”.

Presidente Tursi, l'emergenza sanitaria da COVID-19 ha certamente modificato le abitudini di ognuno con particolare attenzione al sistema dei trasporti pubblici, che è stato riorganizzato. Aspettavamo un evento di queste dimensioni per dare avvio a un cambio di cultura relativo alla mobilità oppure qualcosa

era già in atto?

Era un fenomeno senza dubbio già in corso. In riferimento a quest'ultimo anno parliamo di rivoluzione bici perché lo shock della pandemia, pur nella sua immensa drammaticità dovuta a un contesto inedito ed emergenziale, ci ha anche fornito un'occasione per rimettere in discussione certe abitudini che sembravano immutabili. Restare in casa a riflettere ci ha portato a realizzare quello che ci si sentiva dire da tempo. Abbiamo appurato inoltre che era vero. Dopo mesi di crisi sanitaria siamo testimoni di un'esplosione di abitudini nella mobilità attiva. È una risposta a un bisogno reale. C'è stata una presa di coscienza di cittadini e di amministratori che insieme hanno finalmente compreso che oggi è quanto mai necessario mutare il modello di mobilità: se non puoi usare i mezzi pubblici devi necessariamente utilizzare la bici per gli spostamenti che si coprono benissimo sulle due ruote.

Camminare e pedalare ma anche raggiungere la propria destinazione a bordo di un monopattino elettrico. La micromobilità elettrica sostituirà gradualmente le due ruote oppure convivranno avendo come punti di riferimento target anagrafici differenti?

La micromobilità si sta ritagliando un suo spazio eludendolo da altre forme di mobilità. Ha accolto quote di persone che prima usavano i mezzi pubblici. Lo spostamento principale ha interessato la bicicletta, qualcuno ha scelto l'auto e una fetta di popolazione ha investito sulla micromobilità elettrica, che possiamo definirlo quasi come una forma complementare alla bici. Sicuramente siamo di fronte a qualcosa che può cambiare il nostro modo di vivere, sia le città, sia gli ambienti meno urbanizzati, e il boom di

richieste che si è registrato in questi mesi ce lo dimostra.

Tutto procede dunque nella stessa direzione: depotenziare l'utilizzo dell'automobile.

L'aspettativa è proprio questa: ci si attende un ridimensionamento del parco auto. Il rapporto in Italia è 5 auto per ogni bambino. Negli ultimi tempi abbiamo invertito la tendenza e anche gli incentivi statali hanno consentito agli italiani di acquistare biciclette di un certo livello, che si portano anche a bordo dei mezzi pubblici fino in ufficio. In questo senso il Governo ha dato una forte accelerata. Il bonus mobilità ha spinto verso l'acquisto di bici di qualità che hanno caratteristiche di distanza e di dislivello che possono sostituire l'auto, soprattutto nei casi in cui in una famiglia ce ne sono due.

Quando si parla di mobilità si è soliti attuare un paragone tra il modello europeo e quanto accade in Italia, e in particolare al Sud Italia. Parigi è ritenuta tra le metropoli europee più adatte per chi ama andare in bicicletta. La città, infatti, sta portando avanti una serie di grossi investimenti nel sistema di bike sharing. Qual è la città italiana maggiormente europea su questo fronte?

Il Caso Parigi è molto interessante. L'Amministrazione cittadina ha dato avvio a questo processo legato alla mobilità leggera con il bike sharing ma ha spinto con la restituzione dello spazio pubblico eliminando il 15% dei parcheggi e auspicandone una rimozione di ulteriori 65 mila. L'intenzione infatti è quella di mettere a disposizione delle persone maggiore spazio grazie all'istituzione di zone 30, di una rete di ciclabili ampie oltre 4 metri. Si pensi solo alla chiusura del lungo Senna dove transitavano giornalmente decine di migliaia di auto. Tuttavia, la vera svolta Parigi l'ha vissuta nel settembre 2019 con lo sciopero dei mezzi pubblici. In quella occasione, ovvero quando la città è stata salvata letteralmente dalla rete ciclabile, ancora in costruzione, Amministrazione e cittadini hanno compreso che si tratta di una infrastruttura fondamentale. Le città italiane invece, pur essendo a un buon livello, hanno ancora molto da lavorare. Registriamo una discreta reazione delle grandi come Roma, che ha finalmente ingranato la marcia, Milano, con i diversi progetti introdotti come risposta all'emergenza, Torino, Firenze e Bologna.

Quale, a suo giudizio, la città italiana più

europea, in questo senso?

Le città più europee le abbiamo tra i medi centri: Bolzano, Cesena, Pesaro. Tutte realtà che hanno applicato il concetto della condivisione dello spazio. Non dimentichiamo inoltre Ferrara che ha una tradizione storica fortissima con un'ampia zona ZTL in centro e una discreta rete ciclabile che collega il centro alla periferia. Allo stato attuale, scattando una fotografia al nostro Paese, capiamo che il Nord-Est è più avanti, segue il Nord-Ovest e ancora il Centro-Est. Al Sud, pur con tutti i ritardi, capofila è la regione Puglia. Timide le avanzate di Genova, molto poco ciclabile, Napoli e Bari. Alla base manca una vera e propria presa di coscienza da parte degli amministratori. Il caso di Parigi lo dimostra.

La mission di FIAB è coniugare mobilità a tutela per l'ambiente. In questo senso, negli anni si è sviluppato sempre di più il cicloturismo. Un buon modo per vivere e conoscere il nostro Paese nel corso dell'anno?

Assolutamente, sì. Da sempre il turismo sulle due ruote vive un boom senza precedenti che nulla – o quasi – ha a che vedere con la pandemia. Lo consideravano anche il cavallo di Troia per la mobilità quotidiana tanto che le prime ciclabili sono nate con il turismo. Trova tutti d'accordo: il sindaco è incoraggiato a farlo, i cittadini sono invogliati dal cambio delle abitudini e i cicloturisti hanno maggiore possibilità di conoscere il territorio spostandosi con facilità. Con l'insorgere della pandemia la voglia di vacanze all'aperto e il contatto diretto con il paesaggio hanno incrementato questa tendenza. Non esiste il cicloturista dovremmo invece parlare dei cicloturismi. Tutto il comparto turistico non è più pensabile senza la bici come complemento. È un elemento senza il quale i turismi tradizionali di massa non potrebbero esistere.



UNA TELE-CENTRALE MEDICA E VISITE SPECIALISTICHE A PORTATA DI CLICK: CON IL NUOVO SERVIZIO ‘TUTTI IN SALUTE’ LA TELEMEDICINA ARRIVA IN TABACCHERIA

Una piccola grande rivoluzione arriva in tabaccheria: con il nuovo servizio **Tutti in Salute** è infatti possibile effettuare un teleconsulto medico in pochi semplici passaggi.

Il progetto, ideato da Health Point SpA, azienda del gruppo Health Italia SpA e realizzato in collaborazione con Novares SpA e il circuito FIT, nasce con l'obiettivo di **promuovere la salute** in modo innovativo e in maniera estremamente accessibile offrendo a tutti i cittadini **un nuovo canale di grande capillarità sul territorio, quale quello rappresentato dalle tabaccherie**, punti di riferimento quotidiani per gli utenti di ogni età.

In un periodo in cui l'emergenza pandemica ha messo tutti a dura prova, Tutti in Salute rappresenta una possibilità in più per alleviare le esigenze dell'utente e offrire un supporto concreto accanto al sistema sanitario nazionale messo a dura prova dalle contingenze e le necessità legate al Covid-19.

Il servizio consente di ricevere assistenza primaria e di carattere generale grazie alla Tele-Centrale Medica che può indirizzare direttamente l'utente verso le aree specialistiche di riferimento per consulenze approfondite, orientamenti diagnostici e prescrizioni.

Da oggi quindi, andare in tabaccheria e chiedere un voucher Tutti in Salute, così come si chiederebbe una ricarica telefonica, può e deve diventare una sana abitudine, che ci facilita in caso di bisogno, e ci consente di usufruire di prestazioni mediche accedendo da web in modo semplice ed immediato, e da qualunque luogo.



CITTÀ ALLEATE DELLE API. DAL MODELLO TEDESCO ALLA RETE CIVICA ITALIANA

di *Alessandro Notarnicola*

Creare una casa a chi una casa non ce l'ha. Si basa su questo presupposto il modello civico attuato dalla Germania che negli ultimi anni ha dato vita a una mappa di giardini selvatici e di aree verdi naturali pensate con lo scopo di fornire cibo e casa alle numerosissime specie di api in via di estinzione. Il modello tedesco si basa su quanto avviato dall'Unione Europea la cui ultima decisione in materia è l'introduzione di un'etichetta dal 1° gennaio 2021 che indichi con precisione l'origine del miele commerciale e, in caso di miscela, la percentuale di prodotto proveniente dai vari Paesi indicata in maniera decrescente.

Il modello europeo. Da Berlino a Monaco, questo paradigma è stato adottato gradualmente anche in altri paesi europei che hanno trasferito il bosco in città, spesso attrezzando grandi edifici con arnie e piante attira-ape. Fiordalisi blu, papaveri rossi, distese di scabiosa e un variegato ventaglio di altre specie di piante e fiori, in un paesaggio arricchito dal ronzio di centinaia di insetti impollinatori attirati da

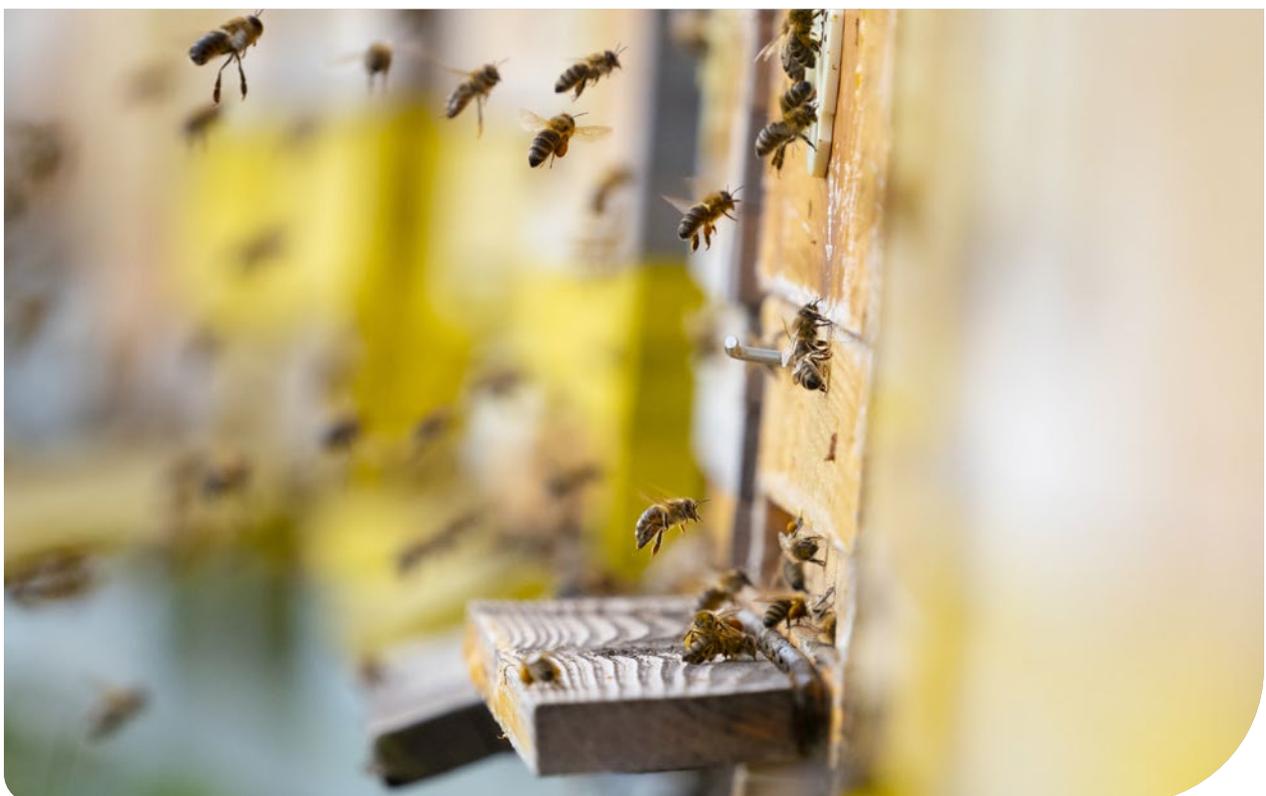
colori e profumi e soprattutto da un habitat a loro confacente, anche grazie alla protezione dei cittadini. Il modello tedesco – la Germania ospita 580 specie di api selvatiche – infatti si basa su una dovuta collaborazione, a tutela dell'ecosistema, tra le Amministrazioni locali e i residenti: se in principio queste aree di natura selvatica hanno incontrato la resistenza degli abitanti, oggi sono gli stessi residenti a chiedere alle autorità cittadine la creazione di ulteriori fazzoletti di terra per mano dell'ente pubblico oppure procedendo su propria iniziativa con una certa responsabilità civica e ambientalista.

Quella delle api è una società costruita su un modello matriarcale e su principi gerarchici che partono da una regina e si sviluppano mediante l'azione di un popolo di industriose operaie. Da quattro anni il 20 maggio, su iniziativa delle Nazioni Unite, si celebra nel mondo la Giornata dedicata alle api, sentinelle anti-inquinamento e grandi alleati della biodiversità oggi più che mai utili al pianeta Terra e all'esistenza della specie umana.

L'attività di questi insetti infatti offre benefici alla salute delle persone grazie soprattutto alla produzione del miele, e non meno del polline, della pappa reale e della propoli. Inoltre, la loro azione è fondamentale per la tutela dell'ambiente, della natura e il mantenimento della biodiversità. La letteratura scientifica ci restituisce un album di famiglia chiaro: questi insetti silenziosi e laboriosi si suddividono in 20 mila specie di apoidei, le più famose sono le api da miele, *apis mellifera*, ma il 70% di queste specie è costituito dalle api solitarie caratterizzate da un'organizzazione che le rende diverse dalle altre. Tra le specie più interessanti invece si collocano le osmie, altrimenti dette api muratrici perché utilizzano il fango per chiudere le pareti di casa. Ogni femmina ha il suo nido, costruito in un piccolo foro di un muro o all'interno di una canna di palude.

La rete civica italiana. La ricorrenza annuale è stata istituita con un chiaro obiettivo: sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale riguardo all'importanza degli impollinatori, al ruolo che rivestono nell'ambito dello sviluppo sostenibile e alle minacce che affrontano quotidianamente e che mettono costantemente a rischio la loro sopravvivenza

Tra queste, nell'ordine: cambiamenti climatici, inquinamento globale, agricoltura intensiva e, più in generale, industrializzazione delle regioni del mondo. Questa Giornata celebrata in 115 Paesi del mondo è stata introdotta dall'ONU nell'autunno del 2017. La data coincide con la nascita di Anton Jansa (1734-1773), un allevatore e apicoltore sloveno ricordato principalmente per essere stato uno dei precursori dell'apicoltura razionale. Ed è proprio con l'obiettivo di gettare le basi per una società alleata delle api che in Italia muove i primi passi l'iniziativa "Comuni Amici delle Api", una rete di Comuni che si adopera per la tutela dell'ambiente e per la difesa dei propri territori, a partire proprio dagli sciami delle api impollinatrici. Ad oggi si contano circa 80 Amministrazioni comunali aderenti al progetto. A queste si affiancano anche le associazioni che si occupano di apicoltura in generale, quali: "Le colline del miele", "Api Romane", "Apicoltori mantovani", "Ambientevita", "Giubbe verdi San Martino" e "La comunità degli impollinatori metropolitani Slow food". Infine, anche 14 Comuni di 4 paesi del bacino Mediterraneo sono diventati "Amici delle Api", conferendo all'iniziativa anche quel respiro internazionale fondamentale per affrontare



questa sfida globale.

Un bene prezioso. “Quando le api scompariranno all’uomo resteranno solo quattro anni di vita”. La citazione, che sia di Albert Einstein, come riporta la tradizione, oppure no, risulta essere quanto mai attuale. Storicamente le api, più diffuse nell’emisfero settentrionale che in quello meridionale del Pianeta e in aree temperate dalla vegetazione bassa, sono ritenute uno dei principali alleati dell’ecosistema. Si tratta di insetti impollinatori che grazie alla loro continua attività e ai meccanismi che la caratterizzano assicurano il funzionamento naturale delle piante. La nascita di nuovi germogli e la produzione continua e incessante da parte della natura sono possibili solo grazie all’impollinazione. Questo processo da parte delle api garantisce infatti il passaggio continuo di polline da un fiore all’altro che ne permette nuove fioriture e nuovi germogli per un rinnovo e una rinascita costante di frutti, fiori e fonti di nutrimento per ogni specie. Le api dunque svolgono un ruolo esclusivo e la loro attività risulta essenziale al fine di

garantire un continuo susseguirsi di questi meccanismi naturali. Senza l’impollinazione infatti i fiori smetterebbero di dare vita a nuovi germogli e con l’assenza di questi ultimi il pianeta sarebbe povero e arido e prima o poi la terra smetterebbe di produrre ogni tipo di nutrimento. Mantenere un ecosistema in salute è fondamentale per la sopravvivenza della Terra dato che nella catena alimentare sottrae una fonte di nutrimento a una specie significherebbe di conseguenza eliminare progressivamente le fonti di cibo per tutte le altre. Ritenute impensabili fino a qualche anno fa, tanto il sistema sanitario, quanto il giornalismo necessitano di un sistema fondato sulla chiarezza e sull’etica. Ormai da tempo, ovvero dall’avvento di Internet e delle piattaforme social, il regno delle fake news amplia di continuo i propri confini. È per questa ragione che occorre diventare arcieri di una comunicazione responsabile e consapevole al fine di sciogliere equivoci, sospetti e falsità che potrebbero generare timori non certo positivi in un percorso ancora tutto in salita.

La produzione delle api

Il prodotto maggiormente noto è sicuramente il **miele**, alimento dalle numerose proprietà benefiche per la salute degli esseri umani nato dalla trasformazione, nell’alveare, di quanto è stato raccolto nelle aree naturali. Esistono due tipi di miele: il nettario legato alle fioriture e quello delle melate, che sono zuccheri espulsi da altri insetti. Una parte del miele serve per il sostentamento delle stesse api. La produzione in più viene raccolta dall’apicoltore attraverso il melario posizionato nella parte superiore dell’alveare. I mieli più diffusi sono gli uni-floreali: in Italia una quarantina. In Piemonte ci sono quelli di ciliegio, tarassaco, acacia, castagno, ailanto, rododendro e, poi, il millefiori. Le melate, invece, possono essere di bosco o di abete.

La **pappa reale** è una produzione interna all’alveare ed è un importante integratore alimentare per le persone, ma serve all’ape regina per ottenere il sostegno alimentare necessario a mandare avanti la colonia.

Raccolta dalle gemme e dalla corteccia della pianta, la **propoli** è un ottimo antibiotico naturale tra il giallo, il marrone e il rosso.

Anche il **polline** si preleva sui fiori: fornisce proteine ed è ricco di aminoacidi essenziali. Si tratta di un alimento completo che migliora l’aspetto nutrizionale del cibo in generale.



MUTUA NAZIONALE

Società di Mutuo Soccorso

Mutua Nazionale è una Società di Mutuo Soccorso per il personale della Pubblica Amministrazione civile e militare in servizio ed in quiescenza, opera senza fini di lucro a favore dei propri Soci e loro familiari conviventi al fine di far partecipare gli stessi ai benefici della mutualità, nel settore sanitario e socio assistenziale.

Crediamo in un sistema sanitario mutualistico che possa coinvolgere le persone ad affrontare cure, diagnosi, riabilitazione, interventi ed assistenza con la certezza di non esser mai abbandonati.

Mutua Nazionale infatti non recede dal sodalizio e questo permette una garanzia assoluta.

ACCREDITATA:



ISCRIVERSI ALLA MUTUA È SEMPLICE:

- versare la quota associativa annua di € 25 e l'importo del Piano Sanitario tra i 5 disponibili, sottoscrivibili in formula singola oppure in formula nucleo:
- 'Opera Smart', 'Opera Plus' e 'Opera Premium' sottoscrivibili fino all'età di 67 anni
- 'Opera Senior Plus' e 'Opera Senior Premium' sottoscrivibili dall'età di 68 anni

Grazie alla convenzione stipulata con il Ministero dell'Economia e delle Finanze - NOIPA, il personale della Pubblica Amministrazione può versare il contributo mensilmente con modalità TRATTENUTA IN BUSTA PAGA.

Con questi piani sanitari Mutua Nazionale ha voluto raggiungere un triplice scopo:

- **Erogare prestazioni sanitarie e sostenere il socio in momenti di difficoltà**
- **Mantenere un contributo "sociale", alla portata di tutti**
- **Rispettare la compliance ministeriale.** Mutua Nazionale è regolarmente iscritta all'anagrafe dei Fondi Sanitari del Ministero della Salute

Nel rispetto dei principi mutualistici, i piani sanitari:

- > Sono accessibili a tutti (**principio della porta aperta**)
- > Garantiscono l'Assistenza Mutualistica **per tutta la vita del socio**;
- > Garantiscono esclusivamente al socio la **facoltà di disdetta**;
- > Danno diritto ad una **agevolazione fiscale del 19%** fino ad un massimo di € 1.300 (cfr. Art. 83 comma 5, lg. 117/2017).

Mutua Nazionale collabora con Health Point SpA, azienda leader nei servizi di telemedicina

Il servizio *televisite* consente la cura e la tutela della salute dell'associato in modo semplice anche a distanza, valore ancor più significativo in questo periodo di emergenza.

PARTNER DI MUTUA NAZIONALE:



Mutua Nazionale sostiene il progetto "Banca delle Visite" di Fondazione Health Italia Onlus, con la sottoscrizione di ogni sussidio il Socio contribuisce a donare una prestazione medica ad un'altra persona in difficoltà, come nella nota tradizione napoletana del "caffè sospeso".

SOSTIENE:



PER INFO: info@mutuanazionale.org • www.mutuanazionale.org

INQUADRA IL
QR-CODE
PER SCOPRIRE
I PIANI SANITARI





IL LAVORO DELL'INFERMIERE: OLTRE LA PROFESSIONE

L'intervista a Barbara Mangiacavalli, Presidente FNOPI
Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche

di Alessia Elem

Una delle immagini simbolo della lotta al virus SARS-CoV-2 è stato quello di Alessia Bonari, infermiera dell'ospedale di Milano che ha postato una sua foto su Instagram con evidenti lividi sul viso, naso, fronte e gote, a causa della mascherina indossata nel corso delle tante ore di lavoro in reparto.

“Sono stanca psicologicamente, e come me lo sono tutti i miei colleghi che da settimane si trovano nella mia stessa condizione, ma questo non ci impedirà di svolgere il nostro lavoro come abbiamo sempre fatto. Continuerò a curare e prendermi cura dei miei pazienti, perché sono fiera e innamorata del mio lavoro”.

Il messaggio della Bonari. Sotto gli occhi di tutti il sacrificio di tanti infermieri impegnati in prima linea e senza sosta nella lotta alla pandemia da Covid-19.

Un lavoro bellissimo e straordinario quello dell'infermiere che lo mette a stretto contatto con

la vita.

Cosa significa essere infermieri? Quanto è importante valorizzare l'eccellenza della professione infermieristica? Qual è stato il ruolo degli infermieri durante la pandemia da Covid-19?

Lo abbiamo chiesto Barbara Mangiacavalli, Presidente FNOPI - Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche.

Qual è la principale attività di FNOPI?

FNOPI è un ente di diritto pubblico non economico, sussidiario dello Stato, istituito con legge 29 ottobre 1954, n. 1049, e regolamentato dal Dlgs 13 settembre 1946, n. 233, e successivo Dpr 5 aprile 1950, n. 221. Da Federazione dei Collegi è diventato Federazione degli Ordini con la legge 3/2018. Lo Stato delega alla Federazione la funzione, a livello nazionale, di tutela e rappresentanza della professione infermieristica nell'interesse degli iscritti e dei cittadini fruitori delle competenze che l'appartenenza a un Ordine di per sé certifica.

L'organo di vigilanza della Federazione è il Ministero della Salute. La Federazione Nazionale, oltre a coordinare gli Ordini provinciali, che tra i loro compiti istituzionali hanno quello della tenuta degli albi dei professionisti, emana il Codice Deontologico e vigila sull'iscrizione che è obbligatoria per svolgere la professione.

Quanti sono gli infermieri in Italia?

Gli infermieri occupati sono 395mila su oltre 456mila iscritti alla Federazione attraverso i 102 ordini provinciali e rappresentano quasi la metà di tutti i professionisti che lavorano in sanità. La quasi totalità degli infermieri lavora nella Sanità e di questi circa 270.000 sono alle dipendenze del Servizio Sanitario Nazionale. Solo una piccola minoranza, 4000 per l'esattezza, in classi di attività economiche diverse.

Qual è il percorso di formazione e quali sono le competenze?

La formazione, dalla fine degli anni '90, è universitaria e segue le regole delle lauree 3+2. Il Profilo professionale attribuisce all'infermiere la responsabilità dell'assistenza generale infermieristica e la natura dei suoi interventi, gli ambiti operativi, la metodologia di lavoro, le interrelazioni con gli altri operatori, gli ambiti professionali di approfondimento culturale operativo. Tuttavia, non vi sono elencate competenze esclusive. La direttiva europea 2013/55/UE conferma di fatto i contenuti del profilo professionale. Il campo proprio dell'attività dell'infermiere, secondo l'art. 1 comma 2 della legge 42/99 è determinato dal profilo professionale, dal codice deontologico e dagli ordinamenti didattici della formazione di base e post base e si caratterizza come professione intellettuale ai sensi dell'art.2229 del Codice civile svolgendo una professione al servizio della salute del singolo, della famiglia e della collettività. Quindi la gestione degli interventi infermieristici è garantita attraverso la pianificazione di attività di prevenzione, cura, riabilitazione e palliazione. La natura di tali attività di assistenza infermieristica è tecnica, educativa e relazionale.

Qual è esattamente il ruolo dell'infermiere?

L'infermiere ha diverse funzioni: partecipa all'identificazione dei bisogni di salute della persona e della collettività; identifica i bisogni di assistenza infermieristica della persona e della collettività e formula i relativi obiettivi; pianifica, gestisce e valuta l'intervento assistenziale infermieristico; garantisce la corretta applicazione

delle prescrizioni diagnostico-terapeutiche; agisce sia individualmente sia in collaborazione con gli altri operatori sanitari e sociali; si avvale, per l'espletamento delle funzioni se necessario, dell'opera del personale di supporto rispetto al quale contribuisce alla relativa formazione; svolge la sua attività professionale in strutture sanitarie pubbliche o private, nel territorio e nell'assistenza domiciliare, in regime di dipendenza o libero-professionale.

Perché è importante la formazione infermieristica post-base per la pratica specialistica?

Perché fornisce agli infermieri di assistenza generale delle conoscenze cliniche avanzate e delle capacità che permettano loro di provvedere a specifiche prestazioni infermieristiche nelle aree di sanità pubblica: infermiere di sanità pubblica; infermiere pediatrico (pediatria); infermiere psichiatrico (salute mentale-psichiatria); infermiere geriatrico (geriatria); infermiere di area critica (area critica). Proprio in questa ottica è necessario concretizzare ancora più operativamente le specializzazioni infermieristiche grazie alla crescita della formazione, con il continuo aggiornamento, che rappresenta una delle strade imprescindibili della professione e di tutto il sistema sanitario. I limiti derivanti da modelli organizzativi obsoleti ed inappropriati e la carenza di personale (in Italia mancano oltre 60mila infermieri) non devono



Barbara Mangiacavalli

ridurre l'impegno e il valore della formazione e dell'aggiornamento, ma, anzi, sono proprio la carenza di professionisti e le conseguenze che ne derivano che impongono, prima di tutto, di garantire elevati e significativi livelli di qualità della formazione.

Il lavoro dell'infermiere va oltre la professione...

Il lavoro dell'infermiere non ha effetti positivi soltanto sui pazienti, ma anche sui loro cari, soprattutto quando le patologie di una persona sono tali da impattare sulle condizioni di vita dell'intera famiglia. Se la passione e la curiosità fornisce la motivazione di base per intraprendere e per continuare a svolgere un lavoro impegnativo come quello di infermiere, altrettanto importante è la preparazione che viene conseguita con molti anni di studi universitari e con la continua formazione. Ognuno di questi contesti richiede specifiche attitudini e competenze, la giusta dose di empatia e competenze relazionali, di qualità umane e professionali. Coordinare l'intervento, gestire le relazioni con il paziente, i suoi familiari e i presenti, scegliere il codice di urgenza/emergenza e la struttura di riferimento a cui affidare il paziente: la vita e la salute delle persone dipendono spesso dalla capacità degli infermieri di compiere scelte rapide e corrette in ogni situazione.

Per quanto riguarda l'assistenza domiciliare?

Assume tutti i contorni di una vera e propria



“alleanza” con il paziente. L'infermiere diventa punto di riferimento anche per i familiari, che in questi casi rappresentano una grande e indispensabile risorsa. Deve saper far fronte anche da solo a situazioni critiche e avere la sensibilità necessaria per muoversi in un ambiente domestico, favorendo l'equilibrio e la serenità anche nel momento difficile della malattia. Tutto questo perché quando ci prendiamo cura di un anziano, senza una laurea sarebbe solo assistenza. Quando ascoltiamo il cuore di un bambino, senza competenze sarebbe solo un gioco. Quando garantiamo somministrazioni farmacologiche a un paziente, senza responsabilità sarebbe solo un aiuto. Quella che indossiamo noi infermieri senza un cuore sarebbe solo una divisa. Gli infermieri sono sempre i primi quando c'è in gioco la vita di un paziente. Prendersi cura di loro, in ospedale come a casa, con le giuste competenze, è fondamentale. Questa è la professione dell'infermiere.

Cosa significa oggi essere infermiere?

Non è facile essere infermiere in questo momento e, in generale, in assoluto. La nostra professione, perché possa esaltare tutti quei valori in cui crediamo, ha bisogno di un impegno particolare in un contesto in rapida evoluzione a fronte anche di molti ostacoli. Ci occupiamo di prevenzione, cura, assistenza. E ancora, di educazione, formazione, organizzazione e ricerca. Siamo preparati per affrontare ogni fase della vita delle persone, compresa quella più difficile che precede la loro fine. Il progressivo invecchiamento della popolazione fa sì che nel nostro Paese gran parte dei pazienti è affetto da patologie croniche e richiede di essere periodicamente o costantemente seguito da personale sanitario competente e preparato. Questa situazione rende gli infermieri sempre più indispensabili, non solo negli ospedali e nelle strutture sanitarie private, ma anche presso strutture residenziali e diurne, a domicilio, nei luoghi di lavoro e di vacanza, sia come dipendenti che come liberi professionisti. E di questo, purtroppo, la pandemia è un'evidenza che stiamo tutti toccando con mano.

Quanto è importante valorizzare l'eccellenza della professione infermieristica?

Direi che è essenziale non solo per i professionisti – che restano comunque i più presenti in ogni servizio in cui operano, ma anche tra i meno pagati d'Europa purtroppo – ma soprattutto per i cittadini, le loro famiglie e per gli assistiti. Oggi è richiesto un modello assistenziale orientato verso un'offerta territoriale, che valorizzi un approccio

più focalizzato sul contesto di vita quotidiana della persona. L'assistenza sanitaria territoriale diventa luogo elettivo per attività di prevenzione e promozione della salute, percorsi di presa in carico della cronicità e della personalizzazione dell'assistenza.

In che modo?

Facendo coincidere quanto più possibile professionisti diversi e popolazione di riferimento. È importante il passaggio da una sanità reattiva ad una proattiva, da una sanità prescrittiva a una sanità preventiva. Indispensabile è anche potenziare la telemedicina e l'HTA a supporto delle famiglie e dei professionisti puntando a documenti clinici assistenziali condivisi su piattaforme digitali. La frammentazione dei flussi informativi è anch'esso un ostacolo da superare.

A suo giudizio, come è possibile superare gli ostacoli?

Innanzitutto, dovrebbe essere previsto un modello di rete territoriale, basato su competenze multidisciplinari che abbiano ognuna le proprie responsabilità e agiscano in autonomia di gestione della persona assistita in modo di consentire l'educazione alla salute, la prevenzione, l'assistenza e il soddisfacimento dei bisogni, il controllo delle condizioni dell'individuo. Questo consentirebbe di evitare processi di malattia, aggravamento e/o complicanze rispetto a situazioni di fragilità e far fronte alle emergenze della pandemia. È anche necessario riformare il percorso di formazione, contestualmente a un graduale ampliamento dei numeri programmati per le lauree in infermieristica e in particolare per l'accesso alle lauree magistrali, per garantire flussi costanti di infermieri in relazione alle esigenze dei servizi nei prossimi anni. Per raggiungere la qualificazione delle competenze del personale infermieristico è essenziale porsi come obiettivo minimo, da realizzarsi entro un decennio, la disponibilità di un 20% dei professionisti a elevata specializzazione nelle diverse aree dell'assistenza. In questa prospettiva professionale futura il riferimento

più diretto è dunque quello del *Case Manager*, che di norma è un infermiere, il quale si fa carico del paziente in ogni fase del percorso terapeutico facendo da raccordo tra le diverse specialità, tra i diversi dipartimenti e tra esami diagnostici visite e programmazioni di terapie che si prolungano nel tempo.

Quali sono le altre prospettive future?

Il Recovery Plan mette a disposizione, dopo anni di razionalizzazioni, risorse importanti che se ben indirizzate e utilizzate possono essere la prima pietra dello sviluppo dell'assistenza post Covid e della crescita che questa comporta per le professioni sanitarie. Nella stesura del nuovo Recovery Plan, inoltre, l'infermiere assume un ruolo di protagonista proprio per l'assistenza sul territorio: è lui che va dal paziente e non più il contrario.

Il 2020 è stato definito dall'OMS l'anno internazionale dell'infermiere e dell'ostetrica. La Federazione aveva progettato una serie di iniziative e invece...?

Avevamo previsto a Firenze dei convegni per onorare questo anno nella città natale di Florence Nightingale, fondatrice della moderna professione infermieristica. Ogni anno il 12 maggio, sua data di nascita, viene celebrata la nostra Giornata internazionale. Tutto annullato.

E invece per il 2021?

Lo spirito è stato diverso. La campagna vaccinale in corso ci fa guardare al futuro con un po' più di ottimismo. A distanza di un anno e mezzo dal lockdown completo iniziamo a vedere dei segnali di ritorno a una vita normale. Il 12 maggio di quest'anno, sebbene con tutte le precauzioni del caso, è partito un congresso "itinerante", nel pieno rispetto delle norme anticovid, per riscoprire e mostrare al Paese quanto svolto dagli infermieri.

Ha accennato al 2° Congresso Nazionale FNOPI: "OVUNQUE PER IL BENE DI TUTTI – Infermieristica di prossimità per un sistema salute più giusto ed efficace", in corso fino a dicembre, il primo in modalità itinerante. Quali sono le finalità?

È partito da Firenze per rendere omaggio

a Florence Nightingale e ‘ripartire’ da dove avremmo dovuto essere lo scorso anno. Un congresso nuovo che ha come obiettivo fotografare lo stato di attuazione dell’infermieristica di prossimità, chiave di volta per un sistema salute più equo, giusto ed efficace. Anche per questo abbiamo scelto lo slogan “*Ovunque per il bene di tutti*” proprio per sottolineare la presenza degli infermieri su tutto il territorio e il peso e l’importanza della loro professionalità. Il filo rosso che legherà le esperienze che contraddistinguono le tappe del Congresso sarà l’Infermieristica di prossimità, a partire dall’infermiere di famiglia e comunità, figura presente in Toscana dal 2018 e che, col decreto Rilancio del maggio 2020, è stata istituita per legge e dovrebbe essere presente in tutte le Regioni.

IL RUOLO DELL’INFERMIERE DURANTE LA PANDEMIA DA COVID-19

Dare una maggiore rilevanza alla professione infermieristica nell’ambito dell’assistenza territoriale che “si è rivelata il tallone d’Achille del Paese al cospetto della pandemia da Covid-19” è stato il messaggio della Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche in occasione della Giornata Internazionale dell’infermiere che si è svolta lo scorso 12 maggio, data che ha dato anche il via al 2° Congresso Nazionale FNOPI.

Qual è stato il ruolo dell’infermiere in questo periodo di emergenza sanitaria da Covid-19?

Non è cambiato durante la pandemia è stato solo reso più evidente il lavoro degli infermieri, cosa di cui prima erano coscienti solo i cittadini che per motivi di salute li hanno incontrati nella loro vita. La miglior definizione – che vale sempre e da sempre e non solo con o post pandemia – è quella che molte associazioni di cittadini-pazienti danno agli infermieri: “*L’infermiere è la figura che ci permette di gestire al meglio la terapia e spesso ci supporta in alcune scelte terapeutiche e sostiene la nostra qualità di vita*”. Sappiamo bene che senza l’apporto della nostra professione l’emergenza avrebbe assunto ben altri toni, ben altri contorni e le persone che ne sono state purtroppo coinvolte sarebbero rimaste,

non solo senza un’assistenza adeguata dal punto di vista clinico, ma soprattutto sole in uno dei momenti probabilmente più difficili della loro vita. Gli infermieri non hanno mai lasciato solo nessuno e a loro va il ringraziamento delle Istituzioni, della società, dei cittadini. Emergenza e paura sono le parole chiave: emergenza per far fronte a qualcosa di nuovo e purtroppo imprevedibile e paura non solo di chi è ed è stato in prima linea, perché gli infermieri prima di tutto sono persone, ma dei nostri assistiti, dei nostri concittadini ai quali spesso solo noi abbiamo dato aiuto e supporto.

Come si è attivata la Federazione e in che modo è stata organizzata l’attività straordinaria con quella ordinaria?

La Federazione ha coordinato l’attività istituzionale degli infermieri, intervenendo in tutte le situazioni in cui si sarebbero fatte scelte senza che la voce della professione avesse avuto il suo peso. Mi riferisco alle prime task force di infermieri che sono, assieme a quelle dei medici, intervenute a supporto delle Regioni in difficoltà durante la prima ondata di Covid e che sono state messe sullo stesso piano degli altri professionisti. Ciò significa guardare con un altro occhio alla unicità dell’attività professionale degli infermieri; all’affermazione per legge dell’infermiere di famiglia e comunità come elemento essenziale per l’assistenza di prossimità al cittadino – cosa che sta riconoscendo ora anche il Recovery Plan –; all’allentamento del vincolo di esclusività per gli infermieri dipendenti del Sistema Sanitario Nazionale e poter così lasciare loro la possibilità di dare supporto attivo anche in strutture diverse da quelle che fanno capo all’azienda da cui dipendono. E così altri interventi che sullo sfondo dell’altissimo livello raggiunto dall’infermiere per la sua attività verso i cittadini, hanno consentito di affermare la singolarità e le linee identificative della professione.

Quanti sono stati gli infermieri impegnati in prima linea nella lotta al virus?

Sono stati circa il 65-70% di quelli attivi. Noi

consideriamo che tra i dipendenti almeno 180mila sono stati sempre in prima linea contro Covid. A questo numero si deve aggiungere anche la stragrande maggioranza dei liberi professionisti, intervenuti soprattutto nelle strutture del territorio, e gli infermieri che pur avendo intrapreso altre attività hanno scelto di tornare e combattere in prima linea.

Quali sono state le conseguenze della prima fase di pandemia per la categoria?

Abbiamo pagato un conto salato in termini di colleghi contagiati e deceduti. Per questo è nato il fondo di solidarietà *“Noi con gli infermieri”*, che offre sostegno alle famiglie dei colleghi deceduti o ridotti in stato vegetativo. Inoltre, abbiamo sostenuto molti che si sono dovuti allontanare dalla famiglia per l'isolamento. Abbiamo cercato di dare sostegno a colleghi in situazioni particolari come, ad esempio, a chi per la malattia ha dovuto rinunciare a lavorare e si è trovato senza risorse. Ad influire sui molti contagi

della prima ondata, oltre alla poca conoscenza dell'epidemia, anche l'inadeguatezza e la poca disponibilità delle protezioni individuali. Al termine della prima ondata l'attività sanitaria ha dovuto dare un nuovo impulso sulle altre patologie per recuperare quanto si era perso durante l'emergenza. Quando diciamo che il personale sanitario non si ferma da oltre un anno e mezzo, è un dato oggettivo con tutto quello che ne consegue in termini di stress psicofisico e psicologico.

Da dicembre 2020 è partita in Italia la campagna di vaccinazione contro il Covid-19. Qual è la figura dell'infermiere in questo processo?

Le vaccinazioni sono una delle attività della nostra professione. Nella normativa 42/99, che regola l'esercizio professionale infermieristico, la pratica vaccinale, come atto sanitario e di prevenzione, rientra a pieno titolo nelle attribuzioni autonome dell'infermiere. Il ruolo dell'infermiere è parte integrante di questo processo sia nelle



strutture pubbliche e private che a domicilio.

L'infermiere è vaccinatore nell'ambito dell'assistenza domiciliare integrata, ma questa attività è anche una di quelle proprie dell'infermiere di famiglia e comunità nel momento in cui sarà dato il massimo sviluppo alla figura specializzata. L'infermiere assume anche un ruolo di tutor per i farmacisti che aderiscono alle attività vaccinali. Il farmacista procede a fare la vaccinazione per un minimo di 5 volte a un massimo di 15 sotto controllo diretto dell'infermiere che, rilevata la raggiunta corretta manualità di inoculazione, rilascia l'attestato di compiuta esercitazione pratica in cui si dimostra l'acquisizione delle conoscenze. Il farmacista sarà quindi in grado autonomamente di effettuare la tecnica di inoculazione e riconoscere eventuali segni e sintomi di effetti avversi.

Non solo capacità di inoculare un vaccino ma anche una presa in carico del soggetto e una gestione post-vaccinazione. È previsto un percorso di formazione aggiuntivo a quello tradizionale?

Il percorso di formazione pre-vaccinale è previsto dal punto di vista tecnico per tutti quegli operatori sanitari che solitamente non effettuano questo tipo di attività. Quindi anche per una parte di infermieri che non sono sempre attivi nelle unità vaccinali.

Per quanto riguarda la presa in carico del soggetto post-vaccinazione, questa è un'attività già propria degli infermieri che svolgono anche un'attività di farmacovigilanza sugli eventuali effetti collaterali. Non dobbiamo dimenticare che nella sicurezza delle cure l'infermiere riveste un ruolo fondamentale in quanto corollario fondamentale della responsabilità assistenziale e dell'autonomia, positivamente riconosciute dall'ordinamento giuridico in linea con la ratio della Legge n. 24/2017 sulla responsabilità sanitaria e dei principi posti alla base del governo del rischio clinico.

Quanti sono gli infermieri a disposizione del SSN nella campagna di vaccinazione?

Grazie anche all'intervento di FNOPI per l'allentamento del vincolo dell'esclusività,

gli infermieri potenzialmente coinvolti nelle attività vaccinali sono pressoché tutti. Sia gli infermieri dipendenti che i liberi professionisti sono attivi sul territorio nelle strutture, nelle residenze assistenziali e anche a domicilio. Un numero esatto non è quantificabile, ma credo si possa ragionevolmente ritenere che ben oltre il 60% degli infermieri sia anche vaccinatore. D'altra parte, l'accelerazione alla campagna vaccinale avuta in questo ultimo periodo è legata anche a un aumento consistente dei vaccinatori oltre che dei vaccini.

Alla luce di quanto detto, qual è il suo messaggio?

L'evidenza che ha dato la pandemia e soprattutto l'attività svolta ogni giorno dagli infermieri hanno portato le Istituzioni a condividere la possibilità di implementare e rafforzare la figura dell'infermiere, in particolare quello di famiglia. L'infermieristica è fondamentale per rendere più forte il servizio sanitario e questo è il momento giusto per questa nuova consapevolezza. Per farlo abbiamo bisogno di lavorare insieme, risolvendo la carenza di organici che sta minando l'assistenza, aumentando la specializzazione degli infermieri e dando loro sempre maggiore specificità. Gli infermieri dovranno essere anche più presenti nelle Istituzioni in tutte le scelte preventive legate alla tutela della salute. Proprio per questo si deve dar forza al nuovo modello di lavoro che prevede la creazione di una rete di servizi in cui le professioni operano in team senza subordinazioni tra loro e soprattutto senza invasioni di campo. È indispensabile abbandonare i modelli obsoleti di rapporti interprofessionali e abbattere le disuguaglianze contrattuali, di posizione e, perché no, anche economiche, che oggi caratterizzano le professioni sanitarie. Il messaggio è: disegniamo insieme un nuovo Sistema Sanitario Nazionale a misura di cittadino, gli infermieri ci sono e sono pronti a farlo, accanto alle Istituzioni e alle persone. Massima professionalità e sinergia per un unico obiettivo: essere in primo piano per la tutela della salute di tutti.



Health
ASSISTANCE

www.healthassistance.it

ABBIAMO LA RISPOSTA PRONTA

Health Assistance fornisce le soluzioni più qualificate in ambito di salute integrativa, servizi sociali e assistenza sanitaria, per privati e aziende. Siamo un Service Provider indipendente sul mercato dell'Assistenza Sanitaria Integrativa, dei servizi Socio Assistenziali e Socio Sanitari, nel comparto del Welfare Aziendale e privato. Per offrirti il meglio, abbiamo stipulato accordi e convenzioni con le più accreditate Società di Mutuo Soccorso, Casse di Assistenza, Fondi Sanitari e Compagnie di Assicurazione, nonché Cooperative, Società di Servizi, strutture sanitarie e liberi professionisti.

Per i servizi sanitari e socio assistenziali,
anche domiciliari:
Numero Verde: 800.511.311
Numero dall'estero: +39 06 90198080

Per le strutture del Network o a coloro che
intendano candidarsi al convenzionamento
Ufficio Convenzioni: 06.9019801 (Tasto 2)
email: network@healthassistance.it

Health Assistance S.C.p.A.
c/o Palasalute
Via di Santa Cornelia, 9
00060 Formello (RM)

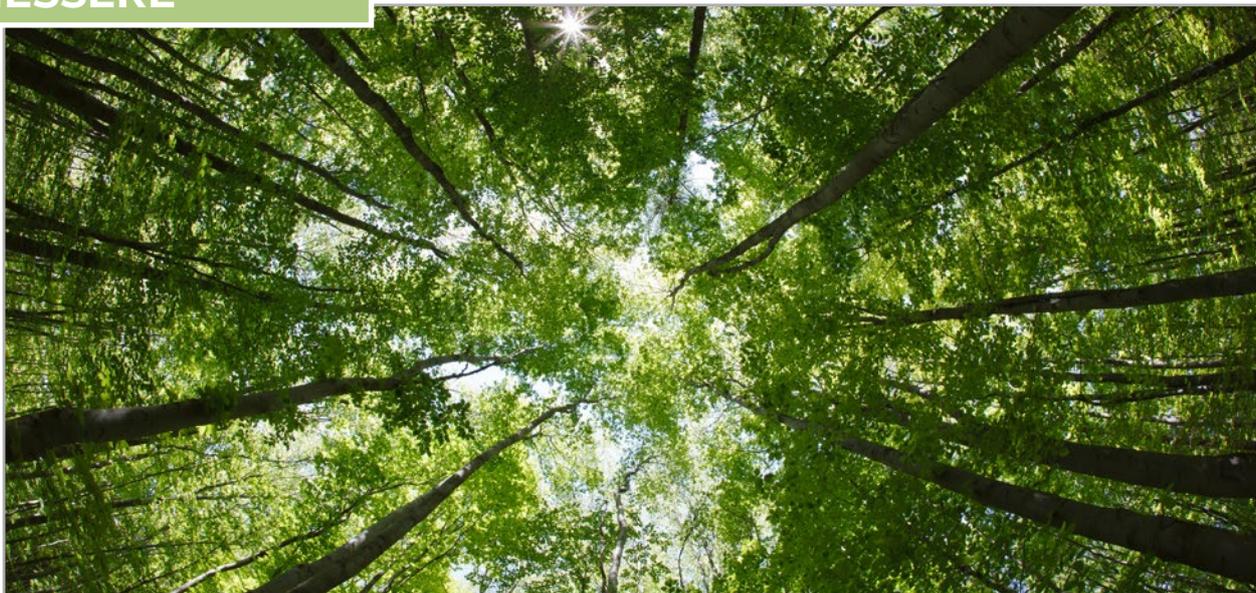


Scegli la tranquillità di una copertura sanitaria per la tua famiglia, oltre 8.000 strutture convenzionate in tutta Italia.



Soluzioni di sanità integrativa per famiglie e aziende.
L'unione di tutti, la sicurezza di ognuno.

www.mbamutua.org



“TEMPO DI RELAX”

Abbracciamo la natura con il “Forest bathing”, per ricaricare l’energia

di Maura Pistella

Stress è una parola che ormai utilizziamo tutti. Sentirsi stressati è quasi marchio di appartenenza al nostro tempo, in cui spesso la vita quotidiana è un affastellamento di appuntamenti da incastrare, contesti da armonizzare, spostamenti da far quadrare. La maggior parte delle persone che vive in grandi centri urbani, per lo più gestendo al contempo lavoro e impegni familiari, sembra essere ontologicamente vittima dello stress, e sempre più spesso lo stress diventa una diagnosi trasversale a vari disturbi, da quelli più fisici a quelli più umorali.

Seyle, un medico austriaco, inizia a sintetizzare i risultati ottenuti da alcuni suoi esperimenti, che poi saranno inseriti in una più ampia e articolata riflessione critica negli anni '70. Seyle definisce lo stress come “una risposta aspecifica dell’organismo ad ogni richiesta effettuata su di esso”.

Per comprendere meglio questa definizione, è bene partire dalla descrizione dai precursori psicofisiologici dello stress.

Quando siamo sottoposti a un compito che ci

preoccupa, quando dobbiamo fronteggiare una situazione minacciosa, l’organismo entra in uno stato di allerta.

Questa reazione è del tutto fisiologica e motivata: ci si organizza per mobilitare risorse che ci devono servire per combattere o fuggire, secondo uno schema filogenetico molto antico pensato per darci chances di sopravvivenza in caso di pericolo.

Questo significa che attiveremo alcune zone dell’ipotalamo e inizieremo a produrre adrenalina, noradrenalina e cortisolo, ad aumentare la pressione del sangue, con aumento dell’eccitabilità cardiaca, a irrorare i muscoli per prepararli a reagire, ad accrescere la frequenza respiratoria, a inibire la funzionalità di alcuni organi (come la vescica e parte dell’apparato digerente) e sollecitarne altri (il fegato, ad esempio, a cui chiediamo di rilasciare glucosio).

Tuttavia, raramente lo stimolo che ha dato avvio a questa reazione complessa (lo stressor) riveste quella caratteristica di sollecitazione improvvisa e acuta che giustificherebbe la

nostra reazione: è raro che dobbiamo affrontare una tigre che prova ad assalirci da dietro un albero, anche se alcuni eventi dell'esistenza (come la morte di una persona cara o un incidente) hanno la stessa qualità.

Quello che più spesso accade, come prezzo del fronteggiare la complessità della vita quotidiana, è che l'organismo sia sottoposto a stimolazioni subacute ma costanti e che per questo apprenda e progressivamente renda cronico uno stato di perenne attivazione. Il risultato è che andiamo in esaurimento energetico.

Quali sono i principali sintomi dello stress?

Sul piano **fisico**: possiamo avere tachicardia, sudorazione eccessiva, crampi o dolori diffusi ai muscoli, dolori lombari e tensione a livello cervicale, mal di testa, problemi digestivi, insonnia, spossatezza, difficoltà sessuali.

Sul piano **comportamentale**: tendenza a mangiare compulsivamente, atteggiamento ipercritico o aggressivo, tendenza a bere o assumere sostanze psicoattive.

Sul piano **emotivo**: nervosismo diffuso, rabbia, pianto frequente, senso di impotenza e frustrazione, angoscia.

Sul piano **cognitivo**: difficoltà ad articolare o seguire i pensieri, difficoltà di concentrazione, perdita del senso dell'umorismo e della creatività, problemi di memoria.

Quali sono le soluzioni che possiamo mettere in campo per prenderci cura del nostro stress?

Le risposte sono per fortuna molte. Una soluzione senz'altro efficace è rendere cosciente ciò che non lo è, approfondire le matrici da cui nascono le nostre reazioni, imparare a fornire risposte più adattive e sintoniche alle nostre inquietudini. **I percorsi di consulenza psicologica e di psicoterapia sono trattamenti elettivi per questo processo. Con l'aiuto e la guida di un professionista possiamo occuparci di quella articolata costellazione di sofferenza emotiva che può esprimersi attraverso sintomi di ansia o altri segnali di disagio.**

In parallelo agli interventi esplicitamente clinici, vi sono poi alcune strategie di coping (letteralmente "strategia di adattamento") che le persone possono attivare allo scopo di fronteggiare, gestire, ridurre o tollerare lo stress ed il conflitto.

Un metodo è sicuramente il Forest bathing che significa letteralmente "Bagno di foresta".

Tale pratica è, in realtà, una diretta derivazione dello Shinrin-yoku di origine giapponese. Il

professor Qing Li, immunologo e fondatore della Società Giapponese di Medicina Forestale, ha sintetizzato in un libro recente ("Shinrin-yoku. Immergersi nei boschi") i più salienti riscontri relativi ai benefici del contatto con la natura, pratica che lì viene prescritta anche dai medici. Attualmente il Giappone vanta 62 basi certificate, visitate ogni anno da un numero che varia tra 2,5 e 5 milioni di persone. Anche in Occidente è progressivamente cresciuto l'interesse per la funzione terapeutica dell'immersione nella natura e sono fiorite le pubblicazioni scientifiche che ne descrivono e testano i risultati, che convergono su un punto essenziale: riconnettersi con un ambiente naturale è uno dei più efficaci antidoti alla congestionata vita contemporanea, satura di tecnologia e iperdinamizzata. "La natura è combustibile per l'anima", afferma Richard Ryan, professore di psicologia all'Università di Rochester. In un articolo di Science News afferma: "Spesso quando ci sentiamo impoveriti, prendiamo una tazza di caffè, ma la ricerca suggerisce che un modo migliore per vitalizzarci è connettersi con la natura". In uno studio sul Journal of Environmental Psychology, Ryan e il suo gruppo di ricerca hanno condotto cinque esperimenti separati. Hanno scoperto che, in tutte le metodologie, i soggetti testati si sono sempre sentiti più energici quando hanno trascorso del tempo (anche solo 20 minuti) in contesti naturali.

"La natura è qualcosa all'interno della quale prosperiamo, quindi dedicarle più parte della nostra vita è fondamentale, specialmente quando viviamo e lavoriamo in ambienti costruiti".

In questo senso, molti studi hanno messo a confronto due scenari diversi, uno tipicamente urbano, l'altro naturale. I contesti urbani sono sovraccarichi di stressors: l'inquinamento acustico è uno dei principali, che compromette, con la costante intermittenza dei suoni d'allarme da cui siamo raggiunti (ambulanze, clacson), la nostra memoria procedurale, quella che ci serve per organizzare e portare a termine compiti.

E poi ci sono gli orizzonti costretti, la tossicità dell'aria che respiriamo. I ricercatori partono dall'evidenza che il contatto con la natura stimola una memoria profonda dentro l'individuo. Siamo cresciuti in ambienti naturali per millenni e questo ci permette di sintonizzarci con la natura molto velocemente: del colore verde riusciamo a riconoscere molte più sfumature di qualsiasi altro colore, e questo perché manteniamo una memoria ancestrale che collega le diverse gradazioni del verde presente in natura con le risorse e i pericoli degli ambienti boschivi in cui i nostri antenati

sono cresciuti.

Sono stati trovati buoni risultati nella correlazione tra esposizione al contatto con la natura e miglioramento del tono dell'umore, soprattutto se l'umore nero è collegato a processi di ruminazione (un pensare costante e ricorsivo). **È stato dimostrato che spostarsi in aree verdi quando si ha una preoccupazione o quando si deve risolvere un problema aiuta a trovare soluzioni più creative ed efficaci rispetto alla ricerca di soluzioni fatta permanendo in ambienti urbani.**

I ricercatori del Center for Environment, Health and Field Sciences dell'Università di Chiba in Giappone hanno condotto uno studio sugli effetti medici preventivi della terapia naturale.

I soggetti di questo studio seduti in un ambiente naturale rispetto a quelli seduti in ambiente urbano, hanno mostrato una riduzione dei seguenti marcatori fisiologici: diminuzione del 12,4% del livello del cortisolo, diminuzione del 1,4% della pressione sanguigna e una riduzione del 5,8 % della pressione sanguigna. Hanno anche rilevato che l'attività nervosa parasimpatica è aumentata del 55% indicando uno stato rilassato.

I risultati di questo studio evidenziano come i benefici della natura sono collegati al processo di recupero, permettendo alle nostre funzioni corticali di abbassare quelle vibrazioni di sovraccarico con un immediato senso di rilassamento.

Altre ricerche in particolare, sui monoterpeni emessi dalle piante, hanno dato un forte contributo allo studio sugli "stressor", sottolineando come l'azione benefica della natura sugli individui non è affatto solo di tipo psicologico, o almeno non soltanto. Non si tratta di autosuggestione. Il condizionamento psicologico, chiaramente, esiste, ma il modo in cui le piante ci fanno bene (il come, appunto) non si esaurisce lì.

I monoterpeni sono molecole di origine organica inserite nella più ampia famiglia dei terpeni, o terpenoidi, costruite su dieci atomi di carbonio. Sono molto volatili, cioè passano facilmente allo stato aeriforme o gassoso, e sono molto diffusi in natura, prodotti da molte piante, oltre che da funghi, batteri, e alcuni insetti, seppure in quantità inferiori.

Perché costituiscano la base tipica di resine e olii essenziali, è quindi intuibile. I monoterpeni sono i principali responsabili dell'odore delle foglie e dei fiori. Il loro assorbimento attraverso la pelle e le mucose è semplice, con ricadute positive sulle funzioni immunitarie, effetti espettoranti

e decongestionanti, digestivi, azione antisettica, antispastica, analgesica. Ma non basta il contesto naturale a favorire l'assorbimento ottimale di monoterpeni, così come la predisposizione psicologica a riceverne i benefici. Alcuni ambienti, come le faggete, sono particolarmente adatti allo scopo. Altri, pur presentando un'abbondante vegetazione, non risultano utili. Altri ancora, sempre rimanendo nel contesto naturale, posso addirittura favorire sentimenti di disagio.

Passare del tempo in natura (circa tre ore a settimana) passeggiando lentamente e respirando a lungo, aumenta la vitalità, stimola la creatività e l'autostima, diminuisce l'ansia e la ruminazione del pensiero, migliora il tono dell'umore e la capacità di memoria, abbassa la pressione sanguigna e la produzione di cortisolo, stimola le cellule natural killer (linfociti particolarmente attivi contro le cellule tumorali o infette da virus).

È una buona indicazione anche per i bambini iperattivi e con deficit dell'attenzione e per le persone che stanno recuperando le forze dopo un intervento chirurgico.

Anche se è una pratica che possiamo fare da soli, utilizzare dei percorsi di forest bathing ci aiutano a massimizzare i benefici attraverso suggerimenti su come respirare, lasciar cadere i pensieri, coinvolgere i diversi sensi e conservare i risultati più a lungo.



Dott.ssa Maura Pistella



Health
ITALIA

Fino al
CUORE
della **SALUTE**

dalla Ricerca Scientifica alle Soluzioni Personalizzate

*Un Gruppo unito per sostenere
e diffondere la Cultura della Salute
e della Prevenzione*

UPGRADE DEL RATING ESGe PER HEALTH ITALIA

Con un punteggio totale di 70,9 ottiene il livello “A” relativamente al 2020

di **Michela Dominicis**

Nel mondo di impresa sempre più spesso le decisioni legate agli investimenti non si basano più esclusivamente su parametri finanziari, ma da alcuni anni in particolare, tengono conto anche dei fattori “extra-finanziari” cosiddetti ESG (Environmental, Social and Governance), che rappresentano un terreno importante nel valutare la sostenibilità di un investimento, specie nel medio-lungo periodo.

Il **Rating ESG (o Rating di sostenibilità)** entra dunque in gioco, rappresentando un giudizio sintetico che certifica la solidità di un emittente, di un titolo o di un fondo dal punto di vista degli aspetti ambientali, sociali e di governance, affiancando il Rating tradizionale di un'azienda allo scopo di offrire un ulteriore parametro di valutazione dell'azienda nei confronti dei suoi stakeholder. I fattori ESG che misurano la sostenibilità dell'impresa tengono conto di ciò che crea un valore condiviso con gli stakeholder in maniera duratura e dell'impatto non solo economico ma anche delle strategie di business che esse determinano.

Un impatto che riguarda:

- il Fattore ambientale (Environmental) - che considera i rischi legati ai cambiamenti climatici e quindi attenta ad esempio alla riduzione delle emissioni di CO₂, all'efficientamento energetico, alle politiche contro spreco delle risorse naturali;
- il Fattore sociale (Social): che include attenzione all'ambiente di lavoro e alle condizioni di sicurezza, alle diversità di sesso, abilità ed età, agli standard lavorativi, al rispetto dei diritti umani e in generale, ad un'attenzione verso la responsabilità sociale;
- il Fattore di governo societario (Governance): che riguarda l'etica e la trasparenza della conduzione dell'azienda, la presenza di consiglieri indipendenti o non esecutivi e politiche di diversità nella composizione dei CdA, le procedure di controllo, policy e compliance in termini di etica e comportamenti dell'azienda.

“Un approccio strategico nei confronti del tema della responsabilità sociale delle imprese è sempre più importante per la competitività.

Esso può portare benefici in termini di gestione del rischio, riduzione dei costi, accesso al capitale, relazioni con i clienti, gestione delle risorse umane e capacità di innovazione” (fonte: Commissione Europea)

Per il secondo anno consecutivo, Health Italia ha richiesto a Cerved Rating Agency S.p.A. la valutazione della capacità di Health Italia di gestione dei fattori di rischio e opportunità ESG, ottenendo un posizionamento tra le migliori aziende del settore “Service”.

Health Italia S.p.A., tra i principali attori nel mercato italiano della sanità integrativa e delle soluzioni per il benessere di famiglie e dipendenti di aziende, riceve dunque da Cerved Rating Agency S.p.A un upgrade del Rating ESGe 2020 pari a “A” con un punteggio di 70,9 - superiore alla media del settore “Services” - rispetto ad un Rating “BBB” e 66,7 di punteggio del 2019.

Il nuovo rating ESGe pari a “A” evidenzia l'alta capacità di gestione dei fattori di rischio e delle opportunità in ambito ESG e posiziona Health Italia tra le migliori aziende del settore “Services”.

Massimiliano Alfieri Amministratore Delegato di Health Italia ha così commentato: “Oltre a premiare il lavoro di tutta la squadra, l'upgrade del rating enfatizza sicuramente la nostra propensione verso valori di sostenibilità a 360 gradi. La sostenibilità è parte integrante della nostra attività, è nel DNA della nostra strategia aziendale. Scegliere valori responsabili significa contribuire a generare consapevolezza sociale e a migliorare le proprie performance finanziarie e il rapporto con gli investitori”.

Per Cerved Rating Agency, Health Italia ha intrapreso un percorso di sostenibilità sul quale si è impegnata nel corso degli anni passati e che l'ha vista in grado di cogliere numerose leve di miglioramento durante il 2020.

Health Italia tra le altre iniziative, ha infatti deciso di istituire dei presidi di particolare rilevanza per la gestione della sostenibilità in azienda, quali il Comitato Etico e di Sostenibilità ed ha nominato un Responsabile della Sostenibilità, nel suo percorso sempre più concreto verso un futuro sostenibile.



Health
ITALIA

Rating ESG

Sustainability Rating Report

Sector: Industrials
Industry: Other
Sub-Industry: Services
Country: Italy
BloombergTicker: HI IM Equity

A

ESGe Rating

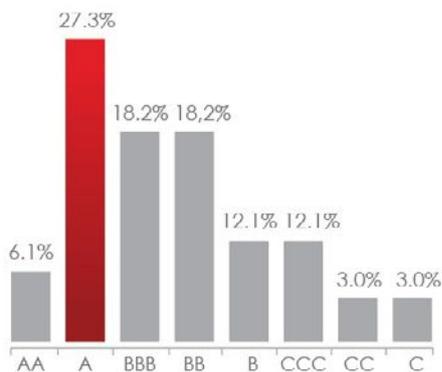
70.9

ESGe Score

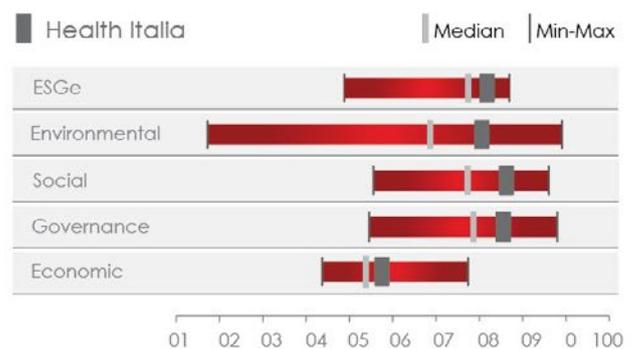
ESGe Risk Management Capability: **HIGH**



ESGe Rating Distribution



ESGe Score Breakdown





Be Health
COMMUNITY NETWORK

You make it
make it
Better

Scatena il tuo benessere. Entra in Be Health.

Be Health è un percorso concreto e coinvolgente per raggiungere l'indipendenza personale e professionale attraverso una concreta **opportunità di business meritocratico**, con un solido Gruppo alle spalle.

Un percorso che inizia con la **cura di se stessi e la ricerca di uno stile di vita sano e ispirato al 'made in Italy'** fino all'unione di tante persone che hanno in comune **la volontà di costruire la propria dimensione di benessere**. **Un vero e proprio Community Network** dove poter scatenare e riscoprire il tuo naturale benessere.

Scopri di più su www.behealthglobal.com



IL PORTO DEI PICCOLI: MARE, GIOCO E CULTURA PER I BAMBINI IN OSPEDALE

Intervista alla Fondatrice e Direttore Generale Gloria Camurati Leonardi

di Nicoletta Mele

I piccoli pazienti ricoverati in ospedale hanno un “porto” sicuro dove potersi lasciar andare alla spensieratezza e superare l’esperienza dolorosa della malattia. Avvicinare i bambini al mare che con i suoi colori, i tesori, la grande vastità e la forza ha sempre affascinato grandi e piccini, è il progetto de Il Porto dei Piccoli nato nel 2005.

La mission dell’Associazione è quella di portare ogni giorno, gratuitamente, ai bambini che affrontano la malattia e alle loro famiglie il sostegno necessario per alleviare la degenza ospedaliera e le cure domiciliari.

Ideatrice e fondatrice de Il Porto dei Piccoli è Gloria Camurati Leonardi, mamma, ex insegnante e amante del mare.

Da idea a realtà. Come nasce il Progetto? Quali sono le attività?

“Il Porto dei piccoli nasce nel 2005 a Genova, con l’idea di unire al sostegno ai bambini che attraversano momenti di fragilità la cultura del

mare e le sue metafore evocative di benessere. Il Porto dei piccoli nasce in una città di mare - Genova - e nel nome richiama l’immagine di un porto sicuro a cui fare rotta durante i momenti difficili e tempestosi della vita. Principalmente proponiamo attività ludico-pedagogiche, educative e creative per i bambini ricoverati o degenti a casa, utilizzando concetti e simboli legati al mondo marino. Il nostro approccio è in linea con quello che internazionalmente viene definito “Play Specialist”, poiché forniamo attività strutturate a età specifiche e a diagnosi specifiche, per migliorare l’esperienza dell’ospedalizzazione e della degenza infantili”.

Qual è stato il primo “porto” dove ha approdato la nave? Oggi dove siete presenti?

“Il Gaslini di Genova è il primo ospedale in cui abbiamo iniziato le nostre attività ma oggi, con sedici anni di attività sul campo, abbiamo raggiunto molteplici realtà pediatriche in Liguria, Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Sardegna e Lombardia, e siamo molto attivi

anche telematicamente. Progettiamo per il futuro un'estensione su tutto il territorio nazionale e su Malta, con la quale abbiamo già una relazione”.

Le attività ludico-pedagogiche de Il Porto dei Piccoli si basano sulla preparazione di progetti che variano a seconda delle necessità e del tipo di patologie. Affrontare situazioni delicate ha indotto l'Associazione a costituire un Comitato Consultivo Scientifico. *“In tutti i nostri progetti, siamo consigliati da un Comitato Consultivo Scientifico interno che vanta nomi importanti della pediatria, a livello regionale e internazionale – spiega Gloria Camurati Leonardi – Inoltre, abbiamo anche cercato un confronto internazionale sulle nostre strategie di supporto ai bambini. Da gennaio siamo in costante contatto con altri paesi del mondo (Inghilterra, Irlanda, Texas, Pennsylvania, Georgia, Hong-Kong, ...) che promuovono il modello Play Specialist e con cui ci confrontiamo sulle buone prassi e sulle innovazioni scientifiche riguardanti il nostro lavoro coi bambini. In Italia questa professionalità non è ancora riconosciuta, ma stiamo iniziando ad avere risultati interessanti a livello di amministrazioni locali. Siamo in partenza con il primo corso di formazione italiano che va a certificare questa figura, con il sostegno della Regione Liguria. Abbiamo inoltre pubblicato su *Frontiers in Psychology* un position paper, in co-authorship con referenti da organizzazioni no-profit di tutto il mondo, sul ruolo del Play Specialist e sul perché dovrebbe essere maggiormente integrato nella sanità nazionale e internazionale”.*

Qual è il vostro approccio?

“Il nostro approccio segue il modello anglosassone e americano del Play Specialist.

Possiamo riassumere il nostro lavoro in due principali aree d'azione: il *Medical Play* o “gioco medico”, che ha lo scopo specifico di fare familiarizzare i bambini con le procedure mediche, per decrescere vissuti di stress e ansia legati agli esami medici, alle operazioni, alla strumentazione medica; e il *Normative Play* o “gioco normativo”, che consiste in attività creative (laboratori artistici o musicali), storytelling e altre occasioni di gioco il più possibile simili a quelle che il bambino sperimenterebbe a casa o a scuola. Questa particolare azione ha il fine di incoraggiare le capacità comunicative e creative del bambino, di fornire distrazioni efficaci e di trasmettere l'idea di continuità con la vita prima della malattia. Il nostro intervento mira anche a creare e consolidare momenti di scambio tra i bambini e i genitori, volti ad elaborare insieme o, come direbbero gli psicologi

a “mentalizzare”, le esperienze legate al ricovero. La nostra particolarità è che facciamo tutto questo servendoci del mare e delle sue metafore per creare momenti ricreativi.”

Il team de Il Porto dei Piccoli contribuisce all'attuazione del diritto del bambino ad usufruire di attività ricreative, di gioco, artistiche e culturali, favorendo lo sviluppo della sua personalità.

Qual è la formazione degli operatori?

“Generalmente, chi segue l'approccio Play Specialist - come i nostri operatori - ha alle spalle una formazione in pedagogia o psicologia almeno triennale. Nel mondo, i corsi hanno una durata che varia dalle 200 alle 760 ore, tirocinio sul campo escluso. Il Play Specialist impara a declinare programmi di gioco specifici ai bisogni del bambino, a seconda della sua età e della sua diagnosi. In questo modo, l'esperienza dell'ospedalizzazione, della cura e anche condizioni di salute croniche, possono essere viste sotto un'altra luce. La letteratura scientifica dimostra che l'intervento del Play Specialist può potenziare le strategie di “coping”, del bambino, ovvero la sua capacità di affrontare situazioni particolarmente stressanti (ad esempio il ricovero), e diminuire l'ansia e la paura di particolari procedure mediche. Abbiamo in fase di revisione una ricerca, svolta in collaborazione con il dipartimento di chirurgia dell'ospedale Gaslini di Genova, che attesta che i bambini seguiti dai nostri operatori presentano livelli più



Gloria Camurati Leonardi



bassi di ansia pre e post-operatoria di un gruppo di controllo. Questo per attestare statisticamente che facciamo davvero la differenza!”

In che modo sono coinvolte le famiglie e quanto è importante il loro ruolo nelle attività?

“Noi crediamo fermamente che il coinvolgimento delle famiglie sia fondamentale per la riuscita delle nostre attività e per il benessere dei bambini. Inoltre, molto spesso le nostre attività sono rivolte a fratelli, genitori e nonni oltre che ai bambini. Il percorso stesso inizia solitamente con un colloquio con i genitori nel quale si apprendono notizie sui bambini, obiettivi che la famiglia vorrebbe raggiungere. Le nostre attività sono pianificate a livello generale, ma riteniamo fondamentale cucirle e adattare in base alle caratteristiche personali del bambino e ai bisogni suoi e della famiglia. La famiglia è fondamentale per coinvolgere il bambino nelle attività e mantenere la sua motivazione. Sappiamo che la partecipazione della famiglia è un fattore protettivo rispetto all’insorgenza di situazioni di rischio e nelle situazioni di fragilità”.

Come avete vissuto questo anno da pandemia da Covid-19?

“La pandemia ha rappresentato per noi un punto di svolta importante. Nonostante le difficoltà e l'impossibilità, soprattutto nelle prime ondate, di tornare sul campo in ospedale, ci siamo trovati davanti ad una grande opportunità: trasferire il nostro approccio in telematica. Così è nato il “Mare in Rete”. Proprio questa “rivoluzione” ci ha permesso di non abbandonare le famiglie che seguiamo in un momento tanto critico e, allo stesso tempo, ci ha permesso di raggiungere famiglie geograficamente distanti. Durante la

pandemia, abbiamo seguito una media di 7 bambini al giorno in questa modalità, di età media 9 anni (in un range di età compreso tra 3 e 18 anni). Presentano diversi tipi di malattie croniche e disabilità: basti pensare che circa il 17% del totale dei bambini seguiti con Mare in Rete è affetto da Autismo, il 13% da ritardo cognitivo, il 7% da atrofia muscolare spinale. In queste casistiche, la famiglia ha grandemente bisogno di sentirsi inserita in una rete sociale. Pensiamo, ad esempio, all’isolamento sociale e allo stress che possono aver sperimentato i genitori di bambini fragili, durante le prime ondate. Un nostro studio, pubblicato sull’International Journal of Preventive Medicine and Health attesta che i genitori dei bambini che hanno partecipato al Mare in Rete riportano minore stress e maggiore supporto sociale rispetto ai genitori di controllo.”

Il mare non solo dentro le strutture ospedaliere, ma anche fuori. L’Associazione organizza escursioni esterne, un viaggio dedicato ai bimbi in cura e alle loro famiglie, per renderli, anche solo per un giorno, i veri protagonisti di un’esperienza di svago e di incontro con altre persone. La prima gita è stata nel 2005 all’Acquario di Genova. *“Le esplorazioni sono momenti di condivisione tra le famiglie alla scoperta dei territori, in particolare quelli legati all’ambito marittimo portuale - aggiunge la fondatrice de Il Porto dei Piccoli - Spesso sono anche giornate in cui si vanno a conoscere le aziende che sostengono l’Associazione e durante le quali si hanno momenti inclusivi tra le nostre famiglie e le famiglie dei dipendenti delle aziende. Abbiamo organizzato più di 300 esplorazioni, in 16 anni cercando di unire il canale del gioco e i valori che si possono veicolare con esso, alla cultura del mare e alle sue metafore, considerando come temi salienti*

il rispetto dell'ambiente e, anche le professioni e le pratiche sportive legate al mare. Per i bambini più fragili queste sono esperienze di crescita davvero importanti, perché veicolano autodeterminazione ed efficacia, essendo piccole avventure! Il mare è anche una fonte inesauribile di esperienze educative: nel nostro team ci sono anche biologhe qualificate proprio per trasmettere ai bambini la passione e il rispetto per l'ambiente marino, la sua flora, la sua fauna."

Tra i progetti messi in campo dall'Associazione c'è Mare a scuola. Di cosa si tratta?

"Il Mare a Scuola porta il mare nelle scuole, nella forma di laboratori di classe incentrati sul teatro, o su attività artistiche e manuali. Si affrontano con i bambini argomenti come la salvaguardia ambientale, la biologia marina e la cultura marinairesca. Non si tratta di lezioni frontali ma di esperienze interattive e creative. Infatti, in queste attività l'interazione tra pari è al primo posto in quanto può aiutare i bambini a socializzare e creare legami profondi di amicizia, cooperando e divertendosi. La finalità trasversale del Mare a Scuola è soprattutto quella di trasmettere ai bambini una cultura della solidarietà rispetto ai bambini più fragili, creando un ponte tra i bambini dell'ospedale e della scuola, andando a sconfiggere molti tabù sulla malattia e sulla salute, avvicinando così i giovani delle nuove generazioni al volontariato. Dai laboratori svolti all'interno delle scuole, i bambini hanno creato personaggi fantastici e immaginari, elaborando temi e materiali legati alla realtà ospedaliera. Così è nata l'idea di trasformare i personaggi in protagonisti di fiabe e avventure che sono state raccolte a scuola nel libro "Storie di Siringhe" e successivamente in una vera e propria antologia, intitolata "I racconti de Il Porto dei piccoli" di cui sta per uscire il secondo numero (Il primo è stato "Succhiasangue e Barbanera").

"Un porto sicuro nella tempesta" è invece il progetto a supporto dei bambini e ragazzi affetti da patologie oncologiche. Quali sono le attività ludico-pedagogiche rivolte a loro?

"Un Porto Sicuro nella Tempesta è stato finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Con questo progetto miriamo a raggiungere e supportare i bambini con patologie oncologiche e le loro famiglie. La diagnosi oncologica infantile, infatti, è un fattore di rischio per lo sviluppo di stress e disturbi post-traumatici. In più, i bambini e gli adolescenti con queste patologie, vivono ricoveri prolungati, isolamento, limitazione dei contatti sociali e il distacco emotivo dei pari. L'equilibrio familiare, quello scolastico e quello sociale del bambino o dell'adolescente sono compromessi dalla diagnosi oncologica. L'intera



famiglia è sottoposta all'ansia e allo stress legate all'incertezza della terapia e alle lunghe degenze in ospedale. Il Porto dei Piccoli vuole offrire a questi bambini e ragazzi momenti di gioco, svago e socializzazione, aumentando le loro risorse e quelle dei genitori, per affrontare e gestire vissuti tanto complessi."

L'empatia e le parole fanno parte delle cure e questo è il lavoro dell'Associazione. Quanto è





importante per voi e per i bambini?

“L’empatia è uno dei valori fondanti di tutte le nostre attività. Non si tratta solo di entrare profondamente in sinergia con il bambino e con i suoi genitori, mettendosi nei loro panni e vivendo in prima persona le loro emozioni. Si tratta anche di promuovere in senso lato una cultura dell’empatia, basata sull’ascolto, sull’inclusione, sul rispetto e l’amore per la diversità, per trasmetterla in molteplici contesti e a persone con ruoli e competenze diverse. Per fare un esempio, quando un bambino viene ricoverato percepisce che tutto il potere decisionale, che sta acquistando con la crescita, le/gli viene tolto: sono gli adulti a decidere quello che dovrà essere fatto in termini di esami medici e di cura. I nostri operatori intercettano empaticamente questo malessere e possono dare una voce al bambino, rafforzando il dialogo con gli adulti, per andare oltre un’asimmetria che può intimorire.”

Fornite anche attività con la Pet Therapy...

“Sempre più evidenze scientifiche attestano il beneficio degli interventi con animali domestici per aumentare il benessere e la *compliance* dei bambini ospedalizzati. Il modello di intervento del Play Specialist trova un importante alleato nella Pet-Therapy, in particolare nel dog-visiting. Abbiamo deciso di fornire questo tipo di esperienza ai bambini dell’ospedale G. Gaslini di Genova, in particolare nei reparti di Neuropsichiatria Infantile, Malattie Muscolari, Fisioterapia e Hospice. Durante il periodo del lavoro a distanza abbiamo svolto attività con la presenza di cani anche a distanza. Abbiamo ideato attività strutturate e stimolanti con conduttori specializzati di cani, perseguendo diverse finalità. Vogliamo certamente distrarre i bambini dai vissuti negativi legati al ricovero ma anche fornire loro esperienze gratificanti che possano favorire emozioni positive, empatia, gioco, socializzazione,

rispetto per gli animali e un accresciuto senso di autodeterminazione e responsabilità.”

Quali sono i progetti per il futuro?

Per il futuro a breve e a lungo termine abbiamo in mente molte cose. Vogliamo avvicinare i bambini al mare e alle sue meraviglie, proprio nel contesto della spiaggia dell’ospedale Gaslini: abbiamo appena avviato il progetto “Let’s go to the beach” nell’ambito del quale saranno svolti laboratori di biologia marina, attività ricreative, giornate speciali con sommozzatori e cani da salvamento e molto altro ancora... Per il mese di luglio programmiamo una Tavola Rotonda con referenti di associazioni no-profit da Inghilterra, Irlanda, Giappone, Hong Kong, Texas, Pennsylvania, Georgia, Olanda e Lituania, con cui ci confronteremo su call for fundings e progetti di ricerca multicentrici internazionali. Abbiamo avviato il nuovo progetto “Sailing for children in hospital” nato per far conoscere ai bambini la navigazione a vela e in tutte le occasioni possibile fargliela provare, grazie alla collaborazione con il team Fast and Furio della Maxi 100 Arca che ha recentemente vinto la 68° edizione della Giraglia.

Inoltre, proseguiamo con un altro dei nostri fiori all’occhiello: il Progetto Sport@home, che è stato finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per lo Sport. L’azione progettuale proposta mira alla promozione dell’attività sportiva in remoto o in presenza per tutti quei bambini che a causa della pandemia sono stati esposti ad un consistente rischio di sviluppare sedentarietà, abitudini nocive per la salute e isolamento sociale. Attraverso il nostro progetto, con esperti in Scienze Motorie e psicomotricità, abbiamo già coinvolto telematicamente bambini in tutta Italia! Infatti, il Porto dei Piccoli è sempre pronto ad accogliere chi è in difficoltà, quando il mare si ingrossa e si prevede tempesta!”



**Stare bene come,
quando e dove vuoi**

**TuttiIn
Salute**
solo nella tua tabaccheria

Il diritto alla salute e l'accesso alle cure devono essere facilmente accessibili per tutti i cittadini, senza restrizioni, vincoli e attese estenuanti. Con il servizio di telemedicina "Tutti in Salute" il mondo della sanità tradizionale si evolve, portando il medico di cui hai bisogno direttamente nel salotto di casa tua.

